UN NUOVO GIOBBE

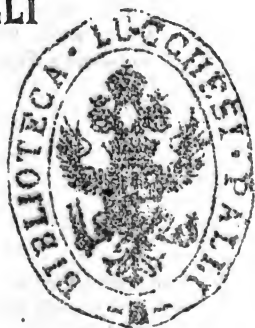
O

IL RITORNO DEI CONTINGENTI

DOPO LA BATTAGLIA DI SAN MARTINO

DRAMMA POPOLARE IN TRE ATTI

DI

FEDERICO GARELLI

MILANO 1873
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

UN NUOVO GIOBBE

Questo dramma scritto originalmente in dialetto piemontese, ridotto poi in lingua italiana dall'autore stesso, fu rappresentato per la prima volta col titolo: *La Cabana dël Re galantom,* al teatro Re vecchio di Milano la sera del 19 ottobre 1861, dalla comica compagnia piemontese diretta e condotta dall'attore Gio. Battista Toselli.

NB. I capi comici e le Società filodrammatiche che desiderassero rappresentare questo dramma si rivolgano per le trattative all'autore, stenografo alla Camera dei deputati, Roma.

PERSONAGGI

Il Conte di ROCCAFERRATA.

ANDREA CAVALLETTO, vecchio cacciatore di camosci.

TERESA, nuora di Andrea.

GIOVANNI della Casa Bianca soldato contingente.

NINA, tabaccaja.

ANTONIO, consigliere comunale.

MENICA, ostessa.

IGNAZIO, giovine scemo al servizio di Menica.

MARCO, messo del comune.

BEPPE
GIACOMO } contadini.

GIUSTINO
LUIGINA } bambini, figli di Teresa.

Contingenti, musicanti, contadini e contadine.

L'azione succede in un villaggio alpestre del Piemonte, nel mese di luglio del 1859.

ATTO PRIMO

Piazzetta di un villaggio. A destra degli attori bottega da tabaccaio. Più in fondo, pure a destra, la casa della Comunità con porta praticabile, e un orologio solare dipinto sul frontone; a sinistra un' osteria all' insegna della Campana. Le altre quinte figurano casolari, e viottoli praticabili. Nel mezzo, verso la sinistra, un pozzo. Al fondo si scorge la campagna, e la chiesa parrocchiale in lontananza.

SCENA PRIMA.

Menica seduta sulla porta dell' osteria sta spennando un pollo, Giacomo e Beppe sono intenti a leggere un avviso d' asta affisso al muro della casa comunale poi Marco dalla sinistra.

Gia. L' incanto del podere si farà il diciasette.

Beppe. Chi lo dice?

Gia. Sta scrittò lì... Non sai leggere?...

Beppe. Va via... Ti fo da maestro in punto lettura.

Marco. (*ha un' abito sdruscito, rimendato in più parti, e in capo tiene un berretto guarnito di un vecchio gallone. È magro, giallo e patito, parla*

stentatamente, a sbalzi, e in tono di falsetto Sotto il braccio ha un fascio di carte, e in mano un bastone antico di giunco con pomo d'avorio ingiallito) Buon giorno Menica. Spennate polli? Brava.

Men. Come si fà?... Bisogna provvedere la cucina.

Marco. Eh in questi giorni tutti si sbracciano al lavoro. Smercierete poco.

Men. Lo so purtroppo. Ma domani probabilmente avremo dei forestieri. Si dice che il Re, ora che è ritornato dalla guerra, verrà su a cacciare sulle nostre montagne.

Marco. Ah ah. Sicuro.

Men. E non vorrei trovarmi sprovvista. Intendete?

Marco. Avete ragione.

Gia. (*avvicinandosi a Marco*) Da retta Marco, l'incanto dei poderi del vecchio Andrea non si fa il diciasette?

Marco. Credo di sì.

Gia. (*con importanza*) Diamine! È stampato sull'avviso.

Beppe Che!... L'avviso non stabilisce niente.

Men. Stabilisca o no, fatto sta che quel povero vecchio è rovinato.

Beppe. A pezzi, proprio.

Marco. Lo merita. Perchè fare tanto il saputo e il critico sul conto altrui?... Doveva badare a fatti suoi. e non si sarebbe ridotto a quel punto.

Men. (*sempre al suo posto*) Marco scusate, ma vi

fate torto a parlare in tal modo. Il vecchio Andrea fu sempre amato e stimato da tutti.

Marco. Eh quanto a voi, si sa, non ne potete dir male. Il figlio Felice gli ha fatto da secondo sprecando tutto nella vostra osteria.

Men. Gran linguaccia la vostra! Ve la godete a dir male di tutto e di tutti.

Marco. Senza fondamento non apro mai bocca.

Men. (*alzandosi*) Che avete da dire sul conto mio? Sentiamo. Io sono bottegaja, la mia osteria sta aperta al pubblico. Ho da pigliare per un braccio quelli che ci vengono e cacciarli fuori dalla porta?

Gia. La sarebbe bella.

Beppe. Le osterie sono fatte per chi ha fame e sete.

Marco. E danari da spendere.

Men. Lo credo io!.. Forse a voi Marco che siete tanto gentilino e simpatico. (*Gia. e Beppe ridono*) offriranno trattamenti gratis dappertutto, ma a me, no veh... io, poveretta, devo sempre snocciolare quattrini, e senza codesti, mi danno le dita negli occhi, mi danno. Avete inteso? Del resto non voglio ammalarmi di fegato per fare delle questioni con voi... Tutti sanno che siete un maldicente.

Marco. Questo poi...

Gia. (*ridendo*) Un pochino via!...

Men. (*come per sviare il discorso*) Che ne dite, eh Beppe?.. Che colpo ha da essere pel povero Francesco, ora che sta per ritornare dalla guerra?

Trovarsi spogliato della casa, dei beni, di tutto '...

Beppe. Poveretto!

Marco. Bell' originale anche quello. Papà Andrea! con due figliuoli grandi e grossi, fra poco sarà costretto a chiedere l' elemosina.

Men. (*ironica*) Marco mio, sappiamo dove si principia, ma non come si finisce. Badate a voi.

Gia. (*a Marco*) Ve l' ho da dire perchè siete così inviperito contro Francesco?...

Beppe. Cose vecchie. Perchè Francesco gli ha rubato la dama.

Gia. Perchè la bella Teresa non vi ha dato la preferenza.

Marco. Sicuro, e se ne pentirà. Se avesse sposato me, ora sarebbe benestante e tranquilla. Senza calcolare che invece di avere un campagnolo per marito, (*con importanza*) sarebbe la moglie di un impiegato.

Men. Figurarsi!... il messo, il poliziotto del comune!...

Marco. Ho le mie patenti in regola, capite.

Men. Sì, per dare la caccia ai cani. (*tutti ridono*)

Gia. Francesco ha buona testa, buone braccia, buona volontà di lavorare. Non lascierà mancare il pane alla sua famiglia.

Marco. Follie! Chi ha fatto il soldato non s' adatta più a certi lavori di gran fatica.

Men. Senti!... E perchè no? Tutti dicono invece che si acquista forza e cognizione. A voi conviene asserire il contrario perchè vi hanno riformato.

Beppe. (*ridendo*) Siete rifiutato da tutti, voi.

Gia. O vi manca qualche cosa.

Beppe. O avete qualche cosa di troppo.

Men. Di lì non si scappa.

Marco. Vado via per non alterarmi. Già, lo vedo, siete tutti contro di me.

Men. È poco. Stupisco che non v' abbiano mai bastonato.

Marco. Bastonare un rappresentante della legge? Vorrei vederla!

Men. Potreste sentire e non vedere.

Marco. Potrei... (*con stizza*) fare a meno di perdere il tempo a chiacchierare con voi ... (*via nella casa comunale*)

Gia. L'avete punto nel vivo.

Men. Per questo se la batte.

Beppe. M'accompagni Giacomo?.. Debbo andare al lavoro.

Gia. Aspettami. Prendo un po' di tabacco, e vengo (*entra nella bottega da tabacco*)

Men. (*che avrà raccolto le penne e preso il pollo*) E anche questo è finito. Andiamo a preparare qualche cosa.

Beppe. Siete sola oggi a bottega? E vostro figlio Martino?

Men. Sta battendo il granturco con Ignazio.

Beppe. A proposito, avete fatto bene a prendere Ignazio per servitore. È un po' scemo, ma buono ed attento.

Men. Fa quanto può, poveraccio. Era abbandonato

come un cane sopra la strada, mi fece compassione e gli ho dato ricovero.

Beppe. Questo vi fa onore, e prova il vostro buon cuore.

Men. Che volete. Sono vedova con un figlio. Ho la mia casetta, dei campi, quest' osteria, tanto da vivere insomma; se posso far del bene non mi rifiuto, lo faccio volentieri.

Beppe. Eh, vorrei poter fare altrettanto, ma sono, povero, e carico di famiglia.

Gia. (*esce dal tabaccaio colla pipa accesa*) Sapete la novità?

Men. Sentiamo.

Gia. Nina la tabaccaja...

Men. Ebbene?

Gia. Ha ricevuto jeri sera una lettera da Giovanni della Casa Bianca, nella quale le annunzia che gli hanno dato il congedo, e che al più tardi dentr'oggi, arriverà qui cogli altri contingenti del nostro comune.

Beppe. Davvero?

Men. Buona notizia. Dunque ritornerà anche Francesco, il figlio di papà Andrea?

Gia. Di certo. Sono ambedue soldati nello stesso reggimento.

Men. Come si consolerà quella povera Teresa!

Beppe. E quel buon vecchio di suo padre!

Gia. Se vedeste, la tabaccaja sembra impazzita perchè ritorna il suo Giovanni.

Men. Figuratevi! Dopo tanti contrasti finalmente si potranno sposare.

SCENA II.

Ignazio dall' osteria, e detti.

Ign. (*vestito miseramente da contadino e zoppica. Nell'abito, nelle parole e nel gesto trasparisce il carattere dello scemo*) O Menica...

Men. Che cosa vuoi Ignazio?...

Ign. Vi è in cucina un signore che vorrebbe mettere in sacco. (*fa colle mani il gesto di chi vuol mangiare*)

Gia. Quest' è bella! Come è entrato in casa? Se non abbiamo visto a passare nessuno?

Ign. Ma ecco... Di costà (*additando la porta dell' osteria*) non ci venne di certo.

Men. To!... Lo sappiamo.

Ign. Venne su dalla valle, ed è passato dalla porticina dell' orto.

Men. Oh, quand' è così, gli è persona già pratica della casa... Vado subito a servirlo. (*entra nell'osteria*)

Ign. (*a Beppe e Giacomo*) Ho da dirvela?... A prima vista Martino ed io l'abbiamo preso per un ladro. (*ride sguajatamente*)

Beppe. Un ladro?

Ign. Sicuro. Se vedeste! Ha un cappellaccio, un fucile a due canne e due baffoni da mettere spavento... Sacripante! che baffi!

Gia. Sarà un cacciatore de' piani, salito su per snidare le pernici.

Beppe. (*ad Ignazio dandogli una piccola spinta*) Imbecille va! Non sai neppure distinguere un asino da un cammello.

Giac. Non c'è sugo in quella tua testaccia.

Ign. (*ridendo c. s.*) Non me n' intendo... non so nulla io...

Men. (*di dentro chiamando*) Ignazio... Ignazio...

Ign. Vengo... Vengo. (*avviandosi e poi ritornando verso Giacomo*) O Giacomo... venite stassera a berne un bicchierino?

Gia. Se mi avanza tempo.

Ign. Veniteci, v'aspetto. Giuocheremo a scarica barile... rideremo come matti... (*via nell' osteria*)

Beppe. Poveraccio! Dacchè serve Menica, si è già un po' rimesso...

Gia. Sfido io! Mangia e beve a suo piacere...

Beppe. (*guardando la meridiana*) Le sette!... Nespole! E tempo di muoversi.

Gia. Andiamo pure. Già, se mi riesce, voglio trovarmi all' arrivo de' nostri soldati.

Beppe. Sicuro. Dobbiamo festeggiarli un poco... (*via discorrendo*)

SCENA III.

Antonio dalla casa comunale, poi la Nina.

Ant. (*esce riflettendo e contando sulle dita*) Quattro, e tre sette, e due altri prativi fan nove. Se riesco ad impadronirmi del podere di Andrea, unendolo a' miei beni mi formo una tenuta magnifica. Purchè all'asta non si presenti qualcuno a guastarmi le uova nel paniere! Sono terreni ubertosi che fanno gola a tutti.... Non vorrei... Che sciocchierie!... (*ridendo e consolandosi*) Chi può competere con me?... Questo è un paesello di povera gente, tranne il sindaco e me, gli altri non hanno un soldo da spendere; invece di acquistare venderebbero il poco che hanno. Il sindaco mi assicurò che non avrebbe concorso all'incanto, dunque posso stare tranquillo, i beni di Andrea (*ridendo di compiacenza*) fra poco cadranno nelle mie mani.

Nina. (*sulla porta della sua bottega da tabaccaja guardando la meridiana*) Come è lungo il tempo stamane!... Non sono ancora le nove.

Ant. (*appressandosi alla Nina e in tono di scherzo*) Ohè, Nina bella, che avete da torcere tanto il collo per fissare la meridiana?

Nina. Buon giorno, Antonio. Venite già da funzionare voi?...

Ant. (*con aria d' importanza*) Sì, sono stato a firmare parecchie carte, perchè il sindaco è indisposto. Ora sono io il factotum, penso a tutto, e sbrigo tutto.

Nina. (*ridendo*) Capisco, siete, come si dice, l' asino della comunità.

Ant. (*piccato*) Che paragone triviale! Avete un bel rispetto pel primo consigliere del paese, per l'autorità costituita!

Nina. Via via, non l'ho mica detto per offendervi.

Ant. La vorrei vedere!

Nina. (*con doppio senso*) Lo so bene che siete un uomo pieno di spirito, e la testa più illuminata di queste montagne.

Ant. (*compiacendosi*) Gran furba! Con quegli occhioni malandrini. Dite, contraddite, fate vedere il bianco pel nero voi...

Nina. Credete?

Ant. Quest' oggi poi avete una figura ancora più gioviale e più vispa del solito.

Nina. Lo credo io! Sono fuori di me, non posso più star nella pelle.

Ant. Che cosa vi è capitato di straordinario? Cosa avete veduto?

Nina. Non ho ancora veduto ma spero di vedere ben presto.

Ant. Che cosa?

Nina. (*smaniando*) Dio mio, che ore lunghe!...

Ant. Scusate, avete preso un colpo di sole? Parmi che il cervello vi balli la furlana.

Nina. (*ridendo e battendo le mani*) Ritorna, ritorna!...
Ant. Ma chi?...
Nina. Giovanni della Casa Bianca, il mio caro Giovanni.
Ant. Oh, finalmente, comprendo il motivo della vostra allegria. Sicuro, non può ritardare di molto. La pace è conchiusa.
Nina. Mi ha scritto che giungerà stamane prima di mezzogiorno. Avete inteso?
Ant. Chi l'avrebbe mai detto che questa guerra sarebbe finita così presto?
Nina. Dite presto, voi? Per me invece ell'è durata un secolo.
Ant. Eh lo credo io, colla passione e col pizzicore che avete indosso!
Nina. (*marcata, fissando Antonio*) E rivedremo pure Francesco, il marito della mia buona amica Teresa.
Ant. (*contrariato, facendosi serio*) Eh, in quanto a lui, dovrebbe fare di tutto per ritardare la sua venuta.
Nina. Perchè mò?
Ant. Perchè si hanno ad incantare i beni di suo padre. Se arriva, prima gli si prepara una bella improvvisata!
Nina. Non fa nulla, sarà per lo meglio. La sua presenza non può che essere vantaggiosa agli interessi della sua famiglia.

Ant. (*sorridendo malignamente*) Lo dite voi.

Nina. Sicuro che lo dico. (Ti capisco, brutto falco!)

SCENA IV.

Il Conte da cacciatore, Menica, e detti.

Men. (*sulla porta dell'osteria, al Conte che sarà uscito pel primo*) Dunque, signore, ella non vuol mangiare per ora?

Con. Più tardi, più tardi. Debbo prima fare un giretto per vedere di trovare una persona.

Men. (*con curiosità, avvicinandosi al Conte*) Ha delle conoscenze in questo paese?

Con. Sì, anzi no... voglio farne. (Questi villani sono troppo curiosi, bisogna agire con prudenza.)

Ant. (*che si trova sempre colla Nina presso alla di lei bottega, le dice a mezza voce indicando il Conte*) Chi sarà quel forestiere?

Nina. (*piano ad Antonio*) Non lo vedete? È un cacciatore.

Ant. (*c. s.*) La sua figura non mi dice niente di buono.

Nina. (*c. s.*) A me invece è simpatica.

Men. (*al Conte che sarà andato verso il fondo ad esaminare il paese*) Vuole che intanto le prepari qualche cosa?

Con. Ci penseremo. Non vi è premura. Ho già preso un caffè bianco ai piedi della salita.

Men. Ah ah, capisco, alla fermata del ponte. Poverino! Avrà preso un bel caffè!... (*sorridendo*) Fava e ghianda tostata!

Con. V'ingannate. Per dire la verità fui servito discretamente bene. E poi alla caccia piace e gusta ogni cosa. Il camminare e la fatica risvegliano l'appetito.

Men. Ne convengo, ma la roba cattiva è sempre cattiva.

Ant. (*piano alla Nina con ironia*) Sentitela la ciarlona! Lei si che la spaccia la roba sopraffina!

Con. (*accendendo un sigaro*) Ho pure lasciato là abbasso il mio cavallo.

Men. (*sorpresa, spalancando gli occhi*) Tiene anche il cavallo? (Capperi! Ha da essere un signorone costui!) Per ora non mi ordina nulla?

Con. Per ora mi bastano delle uova fresche.

Men. Ma che uova?... Le darò un mezzo pollo tenero, morbido da innamorare, un po' di salato che fa rinvenire i morti, ed una fettina di cacio stagionato, prodotto delle nostre montagne. Sentirà che sapore, che profumo, che gusto!... Il vino poi, è squisito. Mi arrivò d'Asti che saranno tre giorni.

Con. Troppe cose! troppe cose! Io, quando sono in montagna, mi accontento di latte fresco, e di uova.

Men. Uova?... Latte?... Ma quello è cibo da signorine. Ella invece co' suoi baffoni...

Con. (*seccamente*) Mi piace così, e basta.

Men. (*sconcertata dal piglio del Conte*) Sissignore. E così sia.

Con. (*ripigliando la sua aria di bonarietà e additando il fondo*) È quella la via che conduce nell'interno del paese?

Men. Precisamente. Passi di qui, davanti alla casa comunale, poi svolti e si troverà nella via grande...

Con. (*che si sarà avviato ritorna*) Sentite, ha da venire su un uomo con una mia valigia. Se capita prima ch'io sia di ritorno, fatela portare nella camera che mi avete assegnata.

Men. Sarà fatto, sissignore.

Con. E badate al mio cane ed al mio fucile, il fucile, sopratutto, che nessuno lo tocchi.

Men. Vada tranquillo. Sono affidati a mio figlio che va a caccia anche lui, e se ne intende di queste cose; la non si confonda, sarà tutto custodito per bene.

Con. A rivederci, buona donna. (*via dal fondo a destra*)

Men. A rivederla presto, signore.

Ant. (*si avvicina in fretta a Menica non appena il Conte è scomparso*) Ehi, Menica...

Men. O Antonio...

Ant. Sapete chi sia quel forestiere, di dove venga?

Men. Per ora no. Gli ha però un aspetto ed un fare da signore. Non è vero?

Nina. (*che sarà venuta essa pure presso l'ostessa*) E di quelli d'alto bordo.

Ant. Per voi altre ogni forestiere che passa è un signorone, io invece lo credo tutt'altro. Vi sono tanti birbanti in giro, non vorrei . . .

Men. Oh smettete una volta di sparlare del prossimo.

Nina. Colla vostra gran penetrazione non fate che pigliar lucciole per lanterne.

Ant. (*in tono d'importanza e di superiorità*) Eh eh, cara mia, sono incaricato io della Polizia del Comune. Il Sindaco è ammalato, tutta la responsabilità finisce per cadere sulle mie spalle.

Nina. Andate là che se continuate di questo passo qualche cosa sulle spalle vi cadrà di certo.

Ant. Come sarebbe a dire?

Nina. Sarebbe a dire che prima di giudicare delle persone, plaf, là a casaccio, bisogna pensarci due volte, sa signor consigliere.

Men. Diavolo! . . . sospettare d'un uomo ben vestito col cavallo e col cane!

Ant. (*ridendo e in tono di scherzo*) Gran chè! Qualche intrigante che ritorna dalla fiera del borgo!

Men. (*arrabbiata*) Là là, sia chi si vuole, io lo voglio trattar bene, così un' altra volta tornerà a ristorarsi da me. (*via*)

Nina. Brava Menica, se viene alla mia bottega gli voglio dare io pure quello che ho di più scelto

Ant. (*ironico*) Sicuro! Benone! Così va fatto. Passa un babbeo di forestiere che non si sa nè chi

sia nè di dove venga, e tutti in moto per fargli la bocca dolce e impinzarlo del meglio, ma le persone del paese che spendono tutto l'anno, che v'ingrassano coi loro quattrini oh, di questi nessuno si cura, non si guardano nemmeno. Vergogna!...

Nina. (*sull'istesso tono*) Ah sì! Oh voi, per esempio, mi fate grassa davvero! Spendete dieci centesimi alla settimana in tabacco da naso. Bell'avventore che siete!

Ant. A proposito... (*mostrando la tabacchiera*) la mia tabacchiera è vuota.

Nina. Venite, la riempiremo. (*sorridendo* E di quel profumato!

Ant. Meno male. Usatemi dei riguardi, e vedrete che vi frutterà.

Nina. Figuriamoci! Mi farete ricca.

Ant. (*dandole un piccolo colpo sulla spalla, e in tono affettuoso*) Chissà?...

Nina. (*ironica c. s.*) Eh diamine! Con un avventore pari vostro sono certa quasi di diventar milionaria. (*via ridendo seguita da Antonio. In questo frattempo Ignazio esce dall'osteria, e attraversa la scena andando via dal fondo*).

SCENA V.

Andrea, Teresa, Giustino e Luigina dal fondo a sinistra. Sono tutti vestiti da contadini alpigiani. Andrea porta sulle spalle un sacco pieno di pannocchie di grano turco sostenendolo con un rozzo bastone posto di traverso, ha i capelli bianchissimi, la faccia abbronzata dal sole, e un' aria di bonomia e di galantomismo nel volto, negli atti e nelle parole. Sebbene settuagenario, deve rappresentare un uomo robusto assai, ma affranto dai dispiaceri. Giustino lo segue, portando egli pure un piccolo sacco ripieno di patate e di erbaggi. Viene in seguito Teresa con un carico di fascine che porta sulla testa conducendo per mano Luigina. I due bambini sono scalzi.

And. (*entra in iscena pel primo seguito da Giustino*) Fatti animo, via. Siamo arrivati oramai. Non pianger più, poverino. Ti dolgono i piedi, è vero?

Giu. Sì, nonno, mi fanno un gran male. Li ho tutti ammaccati.

And. Te lo dissi: mettiti le scarpe che si va tra i sassi. Non mi hai dato retta. Vedi adesso?...

Giu. Già, le avrei sciupate, ed io me le voglio serbare pei giorni di festa.

And. E se ti rovini i piedi non camminerai più nè i giorni di festa, nè i giorni di lavoro. Facciamo sosta un pochino, e riposiamoci. Così aspetteremo tua madre che è rimasta addietro. (*depone il sacco*) Poni giù il sacco anche tu.

Giu. Com'è pesante il mio sacchetto!... (*lascia cadere il sacchetto, poi siede sul terreno presso il pozzo*).

And. Non sederti lì. Bada, è bagnato.

Giu. (*guardando a sinistra*) Oh guardate, la mamma ci ha raggiunti. (*si alza e va incontro a Teresa*) Siamo qui, mamma, ti abbiamo aspettata. Vuoi che ti aiuti?

Ter. Che! che!... Non ho bisogno d'ajuto. Bada a te, poveretto. Non puoi neanco tenerti in piedi. (*depone il fastello delle fascine e vi siede sopra*) Auff! che caldo! (*si toglie la pezzuola dal capo e si asciuga i sudori. Andrea siede sul sacco, e fa lo stesso*).

Lui. Mamma, ho fame.

Giu. Ed io pure.

And. Abbiate pazienza un momento. Ora in due passi siamo a casa nostra.

Ter. Sono stanca morta.

And. (*guardando Teresa con compassione*) Povera donna! Lo capisco. Camminar tanto in montagna, carica in tal modo, ed in poca salute!

Ter. Come si fa? Siamo contadini, bisogna lavorare.

Giu. (*indicando l'avviso*) Nonno, guardate. Vi è una carta affissa al muro della comunità.

And. (*con un sospiro*) Pur troppo! È l'avviso d'incanto dei nostri beni. Che te ne pare Teresa? Chi l'avrebbe detto che saremmo arrivati a questo punto?

Ter. Non pensateci, Andrea. Lasciate correre. Accadrà quello che ha da accadere, ciò che piace a Dio.

And. Non pensarci? Lasciar correre? Si dice presto. Ci ho da pensare per forza. Un buon proprietario par mio, con sei bovine in stalla, e una casa delle meglio fornite del paese, trovarmi fra poco spogliato di tutto, messo in rovina da un uomo senza cuore! Sono cose da disperarsi.

Ter. Andiamo, smettete Andrea, non affliggetevi così.

Giu. Non crucciarti, nonno. Ammalerai poi. Mi farai piangere.

And. Se si trattasse di me soltanto, mi rassegnerei, sono vecchio oramai e la morte farà un boccon magro, ma questi poveri bambini... tu disgraziata...

Ter. Speriamo, Francesco ritornerà, penserà a tutti. Non dubitiamo della provvidenza.

And. Non ne ho mai dubitato io, ma da poco tempo in qua sembra proprio che il buon Dio ci abbia dimenticati.

Giu. (*con ingenuità infantile*) Non crederlo nonno. Il buon Dio pensa a tutti. È stampato nella dottrina cristiana.

And. (*accarezzandolo commosso*) Dici bene, Giustino. Bisogna sempre aver fede e sperare.

Giu. Quando ritorna babbo dalla guerra?

Ter. (*sospirando*) Mah!... Gli è un mese a domani che non ci ha più scritto... Ci ha dimenticati.

And. Dimenticati no. Non avrà potuto.

Ter. (Che pena.)

And. Intanto, di due figliuoli, posso dire che non me ne resta più alcuno.

Giu. E noi cosa siamo? E la mamma non la contate per niente?

And. (*alzandosi e avvicinandosi a Teresa*) Tua madre... è una gran brava donna.

Ter. Questo lo dite perchè siete buono, perchè vi contentate.

And. È la verità. Sarei morto a quest'ora senza di te. Non lo vedi? Tuo cognato Felice, il solo figlio che mi rimane in casa, è un dissipato senza economia e senza giudizio.

Ter. Sì, ma in fondo poi non è cattivo. È giovane, cambierà.

And. T'inganni, le piante che sono cresciute torte non si raddrizzano più. Si è abituato a frequentare le osterie, non le lascierà. Guai a fare il primo passo!

Ter. Bisogna compatirlo. Lavora, fatica sempre. Di quando in quando un po' di sfogo ci vuole.

And. Lavora a sbalzi, a seconda della luna, ma il terreno non frutta se non è accudito continua-

mente. Guarda un po', ieri mattina andò alla fiera del Borgo, e alla sera non si è ritirato. Passò la notte fuori di casa e scommetterei che non è ancora di ritorno.

Ter. Chissà?... Non avrà potuto sbrigare tutti gli affari.

And. Che affari?... Cose che si fanno in un'ora. Tu... tu cerchi sempre di scusarlo, mentre sai che è un balordo, uno spensierato.

Ter. Perdonate, mi è cognato, e dobbiamo volerci bene; sapete che Francesco prima di partire per l'armata me lo raccomandò tanto.

And. (*commovendosi sempre più*) Povero Francesco! Quello gli è un figliuolo d'oro. Non mi ricordo d' aver ricevuto un dispiacere da lui. Il giorno in cui sua madre, la mia povera Anna, morì, vedendomi a piangere sconsolato, mi si avvicinò e mi disse: Padre mio, ci ha colpiti una grande disgrazia, rassegniamoci al volere del Signore; per quanto starà in me, farò di tutto per consolarvi della perdita che abbiamo fatta. E mantenne la sua promessa!

Ter. Oh sì, sì!

And. (*asciugandosi una lagrima*) Povero figliuolo!... Finchè l'ebbi a casa, era il primo lavoratore del paese, ed il nostro poderetto era tenuto come un giardino... Poi venne la leva, e dovette andare soldato. Se in vece sua fosse partito Felice sarebbe stato un bene per lui ed una fortuna per la famiglia. Ma non ci fu verso di

persuaderlo, dovetti rassegnarmi, e fummo privi delle due braccia più robuste. Ah se Francesco ci fosse rimasto, non ci troveremmo ora così a mal partito!

Ter. Pazienza. Al fatto non vi è rimedio.

And. Ebbe un torto solo, quello di ammogliarsi troppo presto. (*movimento di Ter.*) Non lo dico per noi, sai, oh no di certo, il mio Francesco non poteva sposare una donna più laboriosa ed onesta, ed io avere una nuora più buona ed affettuosa, ma per te, povera sventurata, che, senza una colpa al mondo, ti trovi immersa negli affanni, e colla prospettiva della miseria.

Ter. Di me non curatevi, Andrea. Già lo sapete, se io fossi libera ancora preferirei sempre vostro figlio in povertà a qualunque altro che mi volesse far ricca. Una sola cosa io desidero, e ne supplico Iddio giorno e notte, che egli ritorni, e ritorni al più presto, perchè, ve lo confesso, non potrei più reggere a lungo a fare una simile vita.

And. Eh! lo capisco. Amarsi tanto e dover stare lontano l'uno dall'altro!

Ter. Passare i giorni in una continua ansietà, nel dubbio, nel timore di perderlo!

And. È un grande affanno, ed io lo provo al par di te. Dio almeno lo difenda e lo protegga.

Giu. (*che in questo frattempo si sarà balloccato con Luigina in disparte*) Andiamo, nonno.

Lui. Mamma, andiamo a casa.

And, Sì, sì... bambini... avviamoci. Aspetta Teresa, ti darò uno mano a ricaricarti le fascine.

Ter. Non occorre, sono secche e leggere. (*si rimette sulla testa il fastello di fascine*) Giustino... spicciati, riprendi il tuo sacchetto.

Giu. (*ripigliando il sacchetto lascia cadere parte delle patate e fagiuoli che vi stanno dentro*)

And. Bada che spandi tutto... fa pianino.

Lui. Aspetta, aspetta, le rimetto io. (*i due bambini raccolgono e rimettono tutto nel sacchtto, poi Giustino se lo ricarica sulle spalle*)

And. È l'ultimo raccolto che facciamo sui nostri beni. Pensateci.

Ter. Pur troppo!... Bisogna essere curosi.

And. (*ricaricandosi il sacco con stento*) Io lo fui sempre, non ho mai sprecato un soldo. Sono invecchiato prima di tempo a forza di faticare, e a settant'anni mi trovo a pezzi... come il più pitocco del paese.

Ter. Non pensateci più, Andrea, non rodetevi il cuore tutto il giorno. Andiamo, via. Vieni Luigina, cammina la prima. (*via a destra coi due bambini, Andrea rimane l'ultimo. Mentre s'avviano la Nina ed Antonio escono dalla bottega.*)

SCENA VI.

Antonio, Nina, e poi Andrea che ritorna.

Nina. Dunque a rivederci, Antonio. (*ridendo*) Fate adagino, sapete, a tirare tabacco... Vi durerà di più. Diamine avete a fare dei risparmi pei vostri figli futuri!

Ant. (*con galanteria comica*) Furbona... Il vizio del tabaccare lo presi per amor vostro.

Nina. Dite davvero? Mi sacrificate il naso?

Ant. Vi sacrifico tutto.

Nina. No, per l'amor del cielo. Non saprei cosa farne. (*guardando verso la destra*) Ma... se non m'inganno, gli è Andrea che cammina laggiù. È lui, è lui certamente, Andrea, Andrea, (*forte chiamando*)

Ant. (*prendendo una presa di tabacco, e con stizza*) Sempre quell'uomo fra i piedi!... Quando me ne potrò sbrigare?

And. (*ritornando in scena*) Chi mi vuole?

Nina. (*che gli è andata incontro*) Sono io, io, la Nina. Ho una buona nuova da darvi.

And. Una buona nuova?.. (*sarà frattanto venuto verso il proscenio*)

Nina. Stamane fui a casa vostra, vi ho cercato dappertutto.

And Mi dispiace. Ero su al podere.

Nina. Giovanni mi ha scritto.

And. Giovanni?.... (*con grande interesse*)

Nina. Sicuro, e mi annunzia il suo arrivo per questa mattina. Arriverà anche vostro figlio, il vostro Francesco.

And. (*con un grido di gioia, lasciando cadere il sacco*) Francesco?... Possibile? ... Dite davvero? Ritornano i contingenti?

Nina (*battendo le mani e ridendo per contentezza*) Proprio così. A quest'ora sono per via, forse a poca distanza.

And. A poca distanza?... Rivedrò mio figlio?... Ah Nina, che novella, che consolazione mi avete dato! (*corre verso la destra gridando*) Teresa, o Teresa, Francesco ritorna. Giustino, Luigina, ritorna vostro padre. (*si appoggia ad un nuovo soffocato dal piacere*) Sono già lontani, non mi sentono più.

Ant. (*ironico e con malignità*) Calma, calma, Andrea. Non affannatevi così. Ne soffrirete di petto.

And. È lo sfogo del cuore. Un padre soltanto (*marcato verso Antonio*) può provare quest' immenso piacere.

Nina. (*ad Antonio*) Voi non avete nè moglie, nè figli. Vivete da orso. Qui dentro (*indica il cuore*) non sentite nulla, voi...

Ant. Io...

Nina. Si sa, siete un' egoista. Gli egoisti hanno il

cuore di macigno. Il mio invece batte in modo da saltarmi via.

And. (*stringendo con affetto la mano a Nina*) Grazie Nina, grazie della buona novella.

Nina. Mi rincresce di non avervela potuta dar prima.

And. Siete un' ottima fanciulla, e quello lassù, (*additando il cielo*) non dubitate, vi farà felice.

Nina. Lo spero.

And. Ora corro a consolare quella povera Teresa, poi ritorneremo da voi. Vogliamo andare all' incontro di quei bravi giovanotti.

Nina. Sicuro. Per abbracciarli più presto.

And. (*ripiglia il suo sacco, e, come rinvigorito, se lo getta sulle spalle d' un tratto, poi rivolgendosi ad Antonio con una specie d' orgoglio e di soddisfazione*) Uno di essi è mio figlio capite Antonio, il figlio del vecchio cacciatore. Che bel momento sarà quello in cui potrò stringerlo al petto!... Non darei quell' istante per mille volte tutti i vostri danari. Fatemi pure incantare i beni, strappatemi dalla mia antica casetta, pigliatemi tutto... Che importa? Mi rimarrà sempre il conforto, la soddisfazione di essere padre di un valoroso soldato. Questa soddisfazione nessuno al mondo me la potrà togliere mai. (*via contento e rincorato*)

Ant. (*sorridendo malignamente*) Quanto chiasso per nulla! Si vede proprio che gli ha dato volta il cervello.

Nina. Ah, gli uomini di cuore li chiamate pazzi?... È un ragionamento degno di voi.

Ant. Che cosa ha voluto dire con quell' aria da gradasso?... Strappatemi quà.... Pigliatevi là!... Gli voglio rubare qualche cosa io? Chi non può pagare, non faccia debiti. Se invece di girar le montagne da mane a sera col fucile sulle spalle, avesse accudito i suoi beni, ora non si troverebbe in rovina. È questo che dico io.

Nina. (*stizzita*) Smettete, via, Antonio; certi discorsi mi fanno male.

Ant. Perchè dovrò tacere? È forse mio il torto? Sentiamo.

Nina. Non potete negare di averci fatto del gran danno a quel vecchio.

Ant. Del danno? Io? Oh giurabacco poi!... Chi gli ha dato in prestito i danari per aggiustare i suoi pasticci?... Chi l'ha soccorso? Chi? ..

Nina. (*riscaldandosi sempre più*) Voi, voi, non lo nego. Ma con quali patti? Lo sappiamo tutti. L'avete pelato per farlo friggere a modo vostro.

Ant. Sono duemila franchi, carina mia, niente meno, senza calcolare le spese della lite.

Nina. E con due mila franchi ora v' impadronite di una casa e di un podere che valgono il quadruplo, e forse più.

Ant. E chi vi dice che io me ne impadronisca a quel prezzo? Sono supposizioni vostre. Si farà l' incanto, libero a tutti di pagarli anche venti mila.

Nina. Ventimila ?... Povero bambino! Ove sono i concorrenti ? Il sindaco eh ? Ma il sindaco è un bonaccione, che sta poco bene, e che a quest'ora avrete infinocchiato a vostro piacere. In quanto agli altri possidenti del comune, a riunirli tutti in un fascio, non se ne ricava tanto da comperare una pertica di terreno, sicchè a cose finite, ci porrete su le unghie voi che siete la prima borsa del paese.

Ant. (*arrabbiato*) Siete un po' troppo maliziosa la mia cara ricciolina.

Nina. È voi siete troppo usurajo, mio caro volpone.

Ant. Che cos'è quest'usurajo? Che cos'è questo volpone?

Nina. Che cos'è questa malizia? Che significa questa ricciolina ?

Ant. Rispetto all'autorità.

Nina. Cominci l'autorità a dare il buon esempio.

Ant. Siete un impertinente.

Nina. E voi Antonio, il volpone, un nomignolo che vi sta a meraviglia.

Ant. Non porrò mai più piede nella vostra bottega.

Nina. (*con scherzo ed ironia*) Me disgraziata! Se perdo la vostra pratica sarò costretta a chiudere il negozio.

Ant. Ve ne pentirete.

Nina. Di quel peccato fui già assolta da un pezzo.

Ant. (*prendendo una presa, infuriato*) L'avrete da fare con me.

Nina. (*c. s.*) Piano, Antonio. Con quelle presaccie il tabacco se ne va.

Ant. Imprudente!... Stizzosa!... Tabaccaja senza civiltà!... Uh!... (*via dal fondo infuriato*).

Nina. (*gridandogli dietro*) Avaro!... Balordo!... Senza cuore e senza giudizio!... Uh!..

SCENA VII.

Menica e detta.

Men. (*sulla porta dell'osteria, ridendo*) Che cosa c'è? La rivoluzione?

Nina. Che volete?... Quella bestia d'Antonio mi ha irritata al punto da graffiargli il naso se non se ne andava.

Men. Come? Siete tanto buona da riscaldarvi il sangue per quell'animale?...

Nina. Sarei scoppiata se non mi sfogavo a rispondergli per le rime.

Men. Lasciatelo cantare. Non val la pena di curarsi di lui. Lo sapete, fino i cani lo sfuggono.

Nina. Avrei taciuto se si fosse trattato di me, ma udirlo, con quel viso da impostore, a criticare degli infelici che egli ha posto in rovina, mi ha fatto una pena, una rabbia da non dirsi.

Men. Parlava d'Andrea?... È vero?

Nina. Sempre, sempre di lui. Non fa che calunniare quel povero infelice. Oh! ma fra poco giungerà chi ha da metterlo a segno.

Men. Per certe persone ci vorrebbe un bastone, e giù botte da orbi. (*guardando verso il fondo*) Dove si sarà cacciato quell'imbecille d'Ignazio? Gli è più di mezz'ora che l'ho mandato fuori a cercarmi delle uova, e non si vede a ritornare.

Nina. Se l'avessi saputo ve ne avrei dato io delle freschissime

Men. Davvero?... Ma guardate, a voi non ho pensato. Finora ne avevo in casa più del bisogno, ma, ora ne'grani caldi le galline mutano penne, e non me ne fanno più.

Nina. O Menica, guardate laggiù il vostro forestiere che si ritira.

Men. È proprio lui. Oh povera me!... E quello stupido che non viene?

Nina. Aspettate, non confondetevi, vado in casa a pigliarvene una mezza dozzina.

Men. Oh, brava! Mi togliete da un grande imbarazzo.

Nina. Attendete un istante, ve le porto subito. (*mentre fa per correre in bottega s'incontra faccia a faccia col conte*) Buon giorno, signore. (*gli fa un sorriso ed un inchino alla contadina e poi via*)

SCENA VIII.

Il Conte e Menica.

Con. (*salutando la Nina*) Addio, bella giovine.

Men. (*correndo alla porta dell' osteria e parlando verso l'interno della medesima*) O Martino, ravviva il fuoco e prepara i tegami... (*volgendosi verso il Conte*) Già di ritorno, signore?... Ha fatto presto. L' ha trovata la persona che cercava?

Con. (*preoccupato*) No.

Men. E che ne dice del nostro villaggio? Paesello di montagna, si sa.

Con. L'ho riveduto volentieri. Mi piace perchè è allegro e ben situato.

Men. (*con curiosità*) Ah ah? Non è la prima volta che ella capita qui?

Con No, ci fui in altri tempi, lontani assai. Appena, appena ne avevo conservata la rimembranza... (*additando al fondo*) Queste vostre montagne sono maestose, sorprendenti.

Men. Sorprendono tutti. E poi che acqua!.. Che aria!...

Con. Fortunati voi!... Siete sicuri di diventar vecchi.

Men. Se vuol ristorarsi, la tavola è preparata. Troverà del burro fresco, eccellente, e dei peperoncini per aguzzar l'appetito.

Con. (*sorridendo*) Va bene, va bene. Vado ad assaggiarli (*entra nell' osteria*)

Men. (*dalla porta c. s.*) Ehi Martino, muoviti, servi questo signore.

SCENA IX.

Ignazio e Menica.

Ign. (*arriva correndo e trafelante dal fondo, colla camicia imbrattata di giallo sul petto*) Menica... O Menica.

Men. Ti si vede alla fine... lumacone!

Ign. Sono qui, sono qui, sono arrivati...

Men. Chi?...

Ign. I soldati... i militari... se vedeste!

Men. Come? Sono digià arrivati?

Ign. Sicuro. Perfino la musica della confraternita è andata a riceverli.

Men. Ora capisco perchè le uova non comparivano.

Ign. (*indicando la camicia macchiata*) Compariscono ancora... guardate un po'.

Men. Meschina me! Cosa hai fatto?

Ign. Sono andato da Giacomo il gobbo a farmene

dare una dozzina e me le posi in seno per non romperle.

Men. Bravo lo spiritoso!

Ign. Poi ritornando, incontrai Pietro e Michele, i giovani del mugnaio, che correvano come lepri e gridavano: presto presto, figliuoli, arrivano i contingenti; Sacripante!... si tenga chi può, ci sono corso dietro anch'io.

Men. (*ironica, ridendo*) Diamine!... Senza di te non si fa nulla.

Ign. E corri e corri... sono corso tanto, da perdere il fiato, inciampai e caddi col viso contro terra e la pancia sulle uova... (*ridendo da scemo*) Lo credereste?... Non ne è rimasto uno intiero.

Men. Ah bestione! Lo credo io!

Ign. Mi rialzai allora e venni a casa a darvi la notizia.

Men. Delle uova rotte? Ah barbagianni!... Muoviti, andiamo, vatti a mutar di camicia, sprecone.

Ign. Di sprecato non c'è niente. (*additando l'interno della camicia*) Ho ancora tutto qui.

Men. Oh fammi un po' il piacere, lasciami stare, testa di zucca. (*chiamando verso la bottega*) Nina, o Nina, sentite.

SCENA X.

Nina con un panierino d' uova, e detti.

Nina. Eccomi, eccomi, Menica. Prendete, ho scelto le piu belle.

Men. Altro che uova, mia cara. Sono giunti gli amici.

Nina. Che amici?

Men. Giovanni, Francesco e tutta la compagnia...

Voci (*di dentro e in lontananza*) Evviva i contingenti!...

Nina. (*con un grido*) Che?... il mio Giovanni è arrivato? Ah!... (*fuori di sè per lo sorpresa e la gioja lascia cadere il panierino delle uova*) Lo vedrò lo vedrò finalmente!... (*via correndo*)

Men. (*con le mani in testa*) Oh povera me! Maledetta la mia premura!

Ign. (*saltando e ridendo*) Che piacere!... Che piacere! Per festeggiare i soldati rompiamo tutte le uova del paese!...

Men. Va via scimunito, vanne a cercare delle altre. (*evviva, come sopra*)

Ign. Sentite, sentite... io corro a vederli. (*via correndo dal fondo*)

Men. Pazienza!... Andrò a cercarmele io. (*evviva più da vicino e musica di dentro*)

SCENA XI.

Andrea, Teresa, Giustino, Luigina, villani e villane, Menica, poi Antonio e Beppe.

Ter. (*correndo dalla destra degli attori verso il fondo a sinistra*) Francesco... Francesco ove sei?...

And. (*accorrendo egli pure*) Vieni ad abbracciare tuo padre.

Giu. Lui. (*anch' essi correndo e gridando*) Babbo... babbo.

Ant. (*viene con Beppe dalla sinistra e incontra Teresa e Andrea. Sul volto atteggiato con impostura e finto dispiacere gli si legge l' allegrezza interna*) Fermatevi, è inutile correre, vostro figlio non c' è.

And. Come?

Ter. (*sbalordita*) Non è arrivato Francesco?

Beppe. Giovanni è ritornato solo.

And. (*preso da tremito*) Possibile?

Ter. (*impallidendo*) Andrea, soccorretemi .. mi sento male. (*cade nelle braccia d' Andrea. I due bambini l'attorniano piangendo*)

Men. (*commossa e spaventata*) Teresa!... Svenuta! Presto presto un po' d'acqua. (*corre nell' osteria. Evviva e musica di dentro. Alcuni contingenti compariscono dal fondo ed abbracciano i loro cari formando un quadro*)

And. (*con dolore e scoramento, soccorrendo Teresa, e guardando i bambini, mentre Antonio per nascondere la sua contentezza annasa tabacco*) Povere creature! Per noi il giorno della consolazione non è ancora venuto!

Men. (*esce coll' acqua mentre cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera rustica nella casa di Andrea, sacchi, vanghe, badili, ceste, panieri ed altri attrezzi campestri sparsi per la scena. Sedie e tavole rozze. Un antico armadio al fondo. Porta comune nel mezzo e due altre laterali.

SCENA PRIMA.

Andrea triste e pensieroso dalla destra.

And. Ci sono di quelli che negano esservi un destino, una fatalità che guida la nostra vita. Eccomi qua io a farne prova. Sono perseguitato dall'avversità, come il Giobbe della santa scrittura, i malanni si riversano sulla mia testa. (*guardando verso la porta da cui è uscito*) Povera Teresa!... Si è un poco calmata, ma c' è n' è voluto! Temevo che impazzisse... (*riflettendo*) Giovanni, per dire la verità, fino a un certo punto mi ha tranquillizzato, mi disse che Francesco, dopo aver fatta una grave malattia, ora si trova in convalescenza nell' ospedale di Brescia,

che era troppo debole per mettersi in viaggio. che verrà... Dio lo voglia, se non capita presto io e quella poveretta ci consumiamo, ci riduciamo in uno stato da fare pietà.

SCENA II.

Nina dalla comune, e detto.

Nina, (*entrando premurosa*) Ebbene, Andrea, come va Teresa?

And. Oh siete voi Nina?

Nina. Sì è rimessa, è vero?

And. Sì sì, ora è più tranquilla. Voleva mandare pel medico, ma non ha voluto.

Nina. Meglio così.

And. Vi è Menica di là. Poverina! Non l'ha più abbandonata un' istante.

Nina. Menica è una donna di cuore.

And. La bontà in persona... Le sue premure affettuose mi hanno commosso.

Nina. Ed io pure, sapete, prendo viva parte ai vostri dolori.

And. Lo so, buona Nina.

Nina. Se potessi giovarvi... servirvi in qualche cosa.

And. Vi ringrazio, occorrendo non vi risparmierò.

Nina. Non sono mica venuta sola, sapete. Mi ha accompagnata Giovanni.

And. Giovanni? . . . E dov'è?

Nina. Si è fermato lì fuori, sotto il portico.

And. Senti! . . . E perchè non entra in casa? (*per andare*)

Nina. Ma! . . . Pare non ci venga troppo volentieri.

And. (*ritornando verso Nina*) Mal volentieri . . . da me? . . .

Nina. (*malinconica*) Così mi è sembrato, del resto io non ne capisco più nulla. Vi assicuro Andrea che sono io pure afflitta, e di molto.

And. Voi? . . .

Nina. Proprio io che vi parlo. Due ore fa era tanto contenta, tanto felice che non mi sarei cambiata con una regina, ed ora, dopo averlo veduto, dopo avergli parlato . . . piangerei. . .

And. E perchè? . . . Qual motivo ne avete?

Nina. (*a mezza voce, avvicinandosi ad Andrea, e con aria triste e maliziosa nel tempo stesso*) Ho un certo dubbio.

And. Dite.

Nina. Che il mio Giovanni sia rovinato di salute. Non l'avete guardato? . . . È malinconico, pallido dimagrito. . .

And. Eh sì, mia cara, in tempo di guerra non si ingrassa. . . (*va al fondo della comune e chiama*) O Giovanni, e che fate lì fuori? . . . Venite qua. Avete paura che rovini la casa?

SCENA III

Giovanni e detti.

Gio. (*da soldato di fanteria, coi distintivi da caporale pallido e triste, fumando la pipa*) Temevo di disturbare vostra nuora.

And. Al contrario, si rallegrerà nel vedervi...

Nina. Sta già meglio, sai.

And. Da che vi abbiamo lasciati sulla piazza ha ripreso un po' di forza.

Gio. (*che nell'aspetto e negli atti lascia travedere di essere impacciato, fisso e preoccupato da un pensiero doloroso*) Vedrete, vedrete che non sarà nulla... E poi... sapete quello che vi ho detto.

Nina. Povera donna! Mi figuro d'essere io nel suo caso. Se tu non fossi arrivato avrei messo sottosopra il paese.

Gio. Io scrissi che venivo e sono venuto.

And. Anche Francesco doveva essere con voi. Nella lettera l'avete detto, e poi...

Gio. Francesco? (*mandando fuori una grossa boccata di fumo come per scacciare un'idea penosa*) Scusatemi, non l'ho neppure nominato.

And. (*turbandosi*) Ma... quand'è così voi, Nina, (*in tono di rimprovero*) che cosa m'avete dato ad intendere?

Nina. Oh bella!... Poichè erano soldati nello stesso reggimento, pareva a me dovessero ritornare uniti.

Gio. E diffatti era cosa intesa, stabilita. Ma che volete... la fatalità... giurabacco!... la combinazione, la disgrazia...

And. (*fissando Giovanni perplesso e dubbioso*) Giovanni, voi mi parlate sincero? Quello che mi dite è la verità?

Gio. (*schivando turbato lo sguardo di Andrea*) Certamente... nè più nè meno... Diavolo!... Che interesse avrèi a mentire?... (*confondendosi, e come per mutar discorso*) Io fumo... fumo, e l'odore del tabacco può cagionare del male a vostra nuora. È meglio fare un dietro front e andarsene via... (*per andarsene)*

And. Che furia! Pare che soffriate a restare con noi.

Nina. Dobbiamo vedere Teresa. Siamo venuti apposta

And. Diamine!... Cosa direbbe quella povera donna? Sentite Giovanni, il vostro malumore rattrista anche me.

Nina. Tutti ci rattrista.

And. La mia famiglia, purtroppo, non può essere allegra, ma voi altri due poi non avete motivo di starvene imbronciati.

Gio. (*con finta allegria*) E che? Non sono forse allegro io? Chi lo dice?

Nina. No, Giovanni, non è vero, io ti leggo sul

volto la tristezza del cuore. Andiamo, su, smetti la musoneria, ritorna faceto, gioviale, affettuoso come eri prima... (*accarezzandolo*) Sii buono Giovanni, fallo per consolare la tua Nina che ti ama tanto.

And. Ma sì. Consolate questa buona fanciulla che vi ha tanto sospirato.

SCENA IV.

Menica dalla porta a destra, conducendo per mano Giustino e Luigina, e detti.

Men. Venite, venite via bambini. Lasciate in pace la mamma. Oh oh quanta gente!

Nina. Dite, Menica, si può vedere Teresa?

Men. Pel momento vi consiglierei di lasciarla tranquilla.

Nina. Ma sta meglio?

Men. Altro. Io, quando mi ci metto, faccio dei prodigi. Prima cercai di persuaderla, di calmarla colle buone, poi vedendo che seguitava a piangere, a smaniare, a disperarsi, le feci una sgridata in tutte le forme, e questa le ha fatto benone. Ora stava per prendere sonno; se può dormire un pochino, risvegliandosi non si ricorderà più di nulla.

And. (*scrollando il capo in segno di dubbio*) Se si potesse dimenticare tutto dormendo!

Gio. (*che si sarà seduto al fondo, sempre più concentruto*) Dormendo per sempre. . . .

Nina. Senti che bella sortita da pazzo! . . . Non hai altro da dire?

And. (*che si sarà seduto, abbassa il capo e passa sopra pensieri le mani sulla testa dei bambini che lo avranno attorniato per accarezzarlo*) Non ha torto Giovanni.

Men. (*rivolgendosi verso Giovanni in tono di rimprovero, e ponendosi le mani sui fianchi*) A proposito. Cercava appunto di voi, volevo parlarvi a quattr' occhi; ma, non importa, i miei sentimenti ve li paleserò qui alla presenza di tutti.

Gio. (*alzandosi e venendo verso Menica come per scacciare i tristi pensieri*) Sentiamo questi vostri sentimenti.

Men. (*c. s.*) Che cosa significa questa musoneria? Che cos' è questo malumore, questa tristezza che avete indosso? Ah voi credete che non me ne sia accorta subito? A me? Eh caro mio, a me non sfugge nulla, vedo, intendo e capisco tutto.

Gio. E che cosa avete capito?

Men. (*cantando*) Che è tempo di finirla. Guardate lì quella povera Nina angosciata, patita, coll' anima attaccata per un filo? Perchè tenerla in quello stato? Avrete faticato, sofferto molto, questo lo sappiamo tutti, ma che per questo? Volete diventare una mummia? Dacchè siete riuscito a salvare la pelle, non so perchè vogliate

fare testamento, e, quel che è peggio, far crepar quelli che non vivono che per voi. Ciò non sta bene, ciò non mi piace. Animo adunque, ora che siete in patria, a casa vostra, dimenticate il passato, e consolate questa poverina che sospirava l' ora e il momento di potervi abbracciare.

Nina. (*contenta*) Cara la mia Menica, come siete buona!

Gio. Avete ragione. Povera Nina! (*l' abbraccia*) Cosa volete? Non si può sempre comandare a noi stessi.

Men Quello che è stato è stato, non parliamone più.

Nina. (*con passione*) Senti Giovanni, se tu mi fossi capitato qui anche con un braccio ed una gamba di meno, io sarei sempre stata la stessa per te. Avrei lavorato dì e notte per provvedere a tutti i tuoi bisogni.

And. La sentite? Se non siete contento voi, io che cosa avrei da dire?

Men. (*ad Andrea, battendogli colla destra sulla spalla*) State allegro anche voi. Questo è un mondaccio, si sa, bisogna pigliarlo come viene. Le cose però non sono mai tanto brutte come appariscono a primo colpo d' occhio. Ho sempre visto che dopo un uragano indiavolato vien fuori il sole più bello e più ridente di prima.

And. Ma non rialza più gli alberi abbattuti dalla tempesta.

Nina. Per l'amor del cielo smettiamola una buona volta con queste malinconie. Giovanni, mio caro Giovanni, (*abbracciandolo*) ora mi sento assai più lieta e contenta. Non ti sei cambiato, è vero? Vuoi sempre bene alla tua ricciolina?

Gio. Se ti voglio bene? Corpo di mille diavoli! Ed ha il coraggio di domandarmelo?

Men. Bravi! Così dev'essere. Ora mi si allarga il cuore.

And. Ci consolate tutti.

Men. Tutti si consolano, e frattanto questi poveri bambini hanno appetito.

Giu. Nonno, dammi del pane.

Lui. Io voglio la pappa col latte.

And. (*accarezzandoli*) Poveri piccini! Vi abbiamo dimenticati eh? Io non so più quello che mi faccia, sono sbalordito.

Men. Dove lo tenete il pane, Andrea?

And. Di là, nella madia, in cucina. (*indica a destra degli attori*)

Nina. Sì, brava, dateci del pane. Io intanto vado a preparare loro un po' di minestra.

Men. Lasciate. Ci penso io. Voi avete da accudire al vostro smercio.

Nina. A quest'ora non capita alcuno. Poi c'è mia zia che abbada lei a servire.

Men. Quand'è così, fate voi.

Gio. (*fissando commosso i due bambini*) Tò... piccini, pigliate su, ho ancora due chicche che mi hanno regalato a Milano. (*porge due zuccherini a Giu. e Lui*)

Men. Altro che chicche!... Ci vogliono delle buone fette di polenta.

Nina. Vado a mettere la pentola al fuoco. (*entra a destra*)

And. Quest'oggi do incomodo a tutti. Abbiate pazienza.

Men. Ma che incomodo? Siamo fatti gli uni per gli altri. Frattanto Teresa si riposa un poco.

Gio. (*sollevando fra le braccia Luigina e prendendo per mano Giustino mentre cerca di nascondere la sua commozione*) Venite, venite meco, creature. Andiamo a mangiare la pappa. (*via a destra con Lui. e Giu.*)

Men. (*ridendo, mentre osserva Giovanni che esce di scena*) Guardate Andrea, che bel garbo ha Giovanni coi bambini. Si vede che ha delle buone disposizioni per diventar padre.

SCENA V.

Ignazio, Andrea e Menica.

Ign. (*di dentro*) Andrea, dove siete?

And. Chi mi chiama?

Men. Parmi la voce d' Ignazio.

And. (*forte, verso la comune*) Avanti, siamo qui.

Men. (*vedendo Ignazio che entra*) Gli è proprio lui.

Ign. Oh, ma guardiamo!... Eravate in casa? Io vi credeva sul fienile.

Men. Sicuro. Stiamo sul fienile. Che sciocchezza! Cosa vuoi?

Ign. Cerco d' Andrea.

Men. Andrea è lì. Non lo vedi?

And. Che cosa vuoi da me?

Ign. Io? ... Niente.

And. Allora potevi risparmiarti la pena di venirmi a cercare.

Men. Sei il gran lasagnone!

Ign. Gli è quel signore delle uova ... Sapete bene.

Men. Oh testa mia! ... È vero, non ci pensavo più.

And. (*ad Ignazio*) Dunque vuoi Menica, non me?

Men. (*per andare*) Corro subito. Povera me, l'ho fatta grossa!

Ign. Fermatevi. Gli è lì sotto, nell' aja.

And. Come? quel signore è venuto qui?

Men. Stiamo a vedere che è venuto a cercarsi le uova.

Ign. Ma no, sentite.

Men. E fa presto dunque. Ci vuol tanto a parlare?

Ign. Se parlate voi non posso parlar io. Quel signore era seduto a tavola che guardava i peperoni; ed io e Martino guardavamo lui...

Men. Avanti.

Ign. Ci siamo guardati un bon poco, e poi quel signore mi disse: (*ridendo da scemo, e coprendosi il volto colla destra, come vergognandosi*) Ehi, bel giovane...

Men (*verso Andrea che sorride*) Bellino davvero!

Con. Potrebbe darsi.

Men. (*contenta, fra sè*) (Senti!... È venuto per l'incanto. Che rabbia per quel birbo d'Antonio!)

And. Vuole che si cominci dalla casa?

Con. Un momento. Prima discorreremo un poco.

Men. Ed io me ne andrò pei fatti miei. Muoviti Ignazio, e voi Andrea fatevi animo, state allegro.

And. Grazie, Menica... A rivederci presto.

Men. Sì, sì, non dubitate. Ritornerò. (*al conte*) A Lei non do ancora il buon viaggio perchè l'aspetto a bere il bicchierino della staffa.

Con. (*sorridendo*) Senza dubbio, buona donna, passerò da voi. Intanto, tu, poverino, che mi hai servito di guida, prendi. (*dà una moneta ad Ignazio*) Questo è pel tuo disturbo.

Ign. (*rifiutando e ritirandosi*) Non ho da aver nulla io...

Con. Come?

Ign. I peperoni li ha guardati soltanto, e a guardare non si paga. Che ne dite Menica?

Men. Sicuro. Se non ha mangiato...

Con. (*sorridendo c. s.*) A Menica ci penseremo. Questo è per te.

Ign. Davvero?

Con. Ma sì. (*porgendogli la moneta*).

Men. Prendi su, via, poichè il signore è tanto compito.

Ign. (*accettando la moneta ed esaminandola*) Oh che

piacere! ... Tutto per me. Menica... guardate che soldo grosso.

Men. (*sorpresa*) Uno scudo? Giuggiole! Non perderlo sai.

Ign. Uno scudo?... È il primo che vedo.

Men. (L'ho detto io che era un signore co' fiocchi!)

Ign. (*saltando, tutto contento*) Sacripante!... Vado alla fiera a comperarmi le scarpe nuove. (*via con Menica*)

SCENA VII.

Andrea ed il Conte.

Con. (*fissando Andrea*) (Come è invecchiato! Non è più riconoscibile.)

And. Viene di lontano il signore?

Con. Da Torino.

And. S'accomodi. Ecco una sedia, è un po' dura ma siamo in montagna. Compatirà..

Con. No, grazie, non sono stanco.

And. Avrà letto l'avviso per sapere?...

Con. L'affare dell'asta? Oh lo seppi per caso lì al ponte della chiusa dove feci una piccola sosta stamane.

And. Dunque ella non era qui diretta per questo?

Con. Pei vostri beni? Oh no certamente. Venni (*marcato*) per fare una partita di caccia.

And. (*interrompendolo, con piacere*) È cacciatore?

Con. A sbalzi, quando le mie occupazioni lo permettono. Ho degli amici che mi raggiungeranno qui stassera, e domattina, prima del levare del sole ci siamo prefissi d'andare su all'Alpi a risvegliare i camosci.

And. (*udendo parlare di caccia si rasserena ed esalta*) Bravi!... Con l'alba, alla punta del giorno. Eh, se potessi, vorrei accompagnarla io per insegnarle i sentieri, i siti e le pasture.

Con. Certo, voi Andrea che siete il cacciatore più rinomato di questi paesi.

And. (*contento*) Non mi burli. Chi gliel'ha detto? Una volta forse, ma ora.

Con. Lo so perchè gli è già qualche tempo che vi conosco... di nome.

And. (*fissandolo attentamente*) Mi conosce? Ed a me pure, sa, la sua fisonomia non torna nuova. Ma se avessi da dire dove e quando l'ho veduto mi sarebbe impossibile.

Con. Ne parleremo più tardi. Ditemi, alla caccia ci andate sempre?

And. (*con un sospiro*) Eh no, gli è da un anno che non ho più toccato il fucile. Il desiderio l'avrei, le gambe... non c'è male via, mi porterebbero ancora, ma gli occhi si rifiutano a fare il loro dovere. Per poco ch'io fissi un oggetto, la vista s'intorbida, si confonde e non discerno più nulla... (*riflettendo e rattristandosi*) E poi con un figlio alla guerra, e l'altro capace di poco, non mi arrischio più ad abbandonare la casa un momento.

Con. (*fingendo indifferenza*) Avete un figlio soldato?

And. Sissignore. Quest'oggi appunto ne speravo il ritorno, ma per mia e sua disgrazia si trova a Brescia ammalato. Chissà quando lo rivedremo!

Con. (*sorpreso e contrariato*) (Che sento!) Scusate la mia curiosità, ma, da quanto ho potuto comprendere, i vostri affari non vanno troppo bene?

And. (*giungendo le mani, e alzando gli occhi al cielo, con un sospiro*) Vanno... alla peggio... vanno. Al punto che se non mi rattenesse la fede in Dio, e l'affezione immensa che ho per la famiglia, a quest'ora, le dico sinceramente, avrei finito di soffrire in questo mondo.

Con. (Povero vecchio!) Fate male ad affliggervi così. Un uomo della vostra tempra deve avere del coraggio.

And. Come si fa a non perderlo? Sono troppo bersagliato dalle avversità. Pochi giorni ancora e poi si farà l'incanto, il nuovo proprietario prenderà me e la mia povera famiglia per un braccio, e ci caccierà fuori di questa casa, sulla strada. Quando ci penso mi si drizzano i capelli.

Con. L'acquisitore non sarà senza carità, senza cuore per trattarvi in tal modo.

And. Eh, signor mio, ella non sa a cosa possono spingere la malignità, la cattiveria, e l'invidia.

Con. (*con interesse*) Avete qualche nemico?

And. Pur troppo! Un nemico mortale. E non gli ho mai fatto alcun male io.

Con. Perchè adunque quest'inimicizia? Non arrivo a comprenderla.

And. Lasciamola lì. Gli è meglio per me il non parlarne, altrimenti mi arrabbio, mi riscaldo il sangue con mio danno, e null'altro. E poi, che interesse può avere per lei il racconto de'miei fastidi? Non farei che tediarla.

Con. Tutt'altro. Mi interessa moltissimo. Anzi chi sa ch'io non possa esservi utile in qualche cosa?

And. Ebbene sì, gli voglio proprio dir tutto, è uno sfogo, ne sento il bisogno.

Con. (*sedendo, così pure Andrea*) Dite, dite, vi ascolto con molto piacere.

And. Guardi, signore, le mie disgrazie ebbero principio da un punto bello e stravagante nel tempo stesso... Sette anni fa, Sua Maestà, (*si leva la berretta*) il Re nostro, appassionato come egli è per la caccia, sapendo che le nostre montagne erano poco battute, e popolatissime di selvaggiume d'ogni specie, comperò due tenute... (*indicando fuori della porta*) Guardi, si vedono di quì, là dove la macchia è più folta.

Con. Vedo, vedo.

And. E fece fabbricare qui presso un castello magnifico. Tutti gli anni viene su per alcuni giorni

col suo seguito alla caccia dei camosci, e la mercè di Dio, si può dire che ha fatto la fortuna di questi nostri paeselli dimenticati.

Con. Sicuro. Gli è un gran vantaggio per voi-altri. . .

And. Sentirà che combinazione è venuta a portare lo sconvolgimento in casa mia.

Con. Sentiamo.

And. Un giorno, era il primo anno che venne fra noi, il Re informato da taluno che qui in paese vi erano dei buoni ed esperti cacciatori, fece intendere che avrebbe aggradito la loro compagnia in una partita, che doveva aver luogo il giorno dopo. Figuriamoci!... Sbalorditi da un tale invito ci siamo corsi in due, io ed Antonio Gamba consigliere del comune che, per dir la verità, quando era più giovane aveva il braccio fermo e puntava a meraviglia.

Con. E vi siete presentati?

And. Sicuro. Al capo dei cacciatori. Dapprincipio tremavamo di paura, e di piacere nel tempo stesso, ma ci rincorammo subito quando, dopo qualche istante, comparve il Re. Vedendoci, chiese chi eravamo, e saputolo con una franchezza ed affabilità che ci commosse, si avvicinò a noi e ci disse: Ah, siete voi buona gente? Sono contento che siate venuti. Vi basta l'animo di tenermi dietro lassù su quelle roccie? Oh Maestà, la si figuri, siamo abituati noi a camminare pei dirupi, abbiamo le gambe di ferro.

Ebbene, lo vedremo, avanti, voglio mettervi alla prova. Chi mi ama mi segua.

Con. (Che memoria felice!)

And. Lo crederebbe? Abbiamo avuto ben molto da fare per tenerlo in vista. Era sempre il primo sulle cime, sui precipizi, nei punti i più pericolosi.

Con. (*quasi dimenticandosi*) Lo so, lo so.

And. (*guardandolo*) Ebbe anch' Ella l' onore di trovarsi con lui?

Con. (*rimediando*) L' ho letto, e l' ho sentito dire.

And. Giunti al sito della caccia, proprio sulla roccia della bufera... (*indicando al di fuori c. s.*) Guardi, lassù, ci disponemmo in distesa, all' aguato, come diciamo noi, mentre i cani sguinzzagliati saltavano e correvano da tutte le parti per snidare la preda. Per caso io mi trovava situato dietro un masso, a poca distanza da Sua Maestà, e Antonio invece si trovava più in basso cogli altri del seguito. Dopo una mezz' ora di attesa si odono più forti e più vicini i latrati dei cani, e la voce del Re che grida: Attenti! Ci siamo. Difatti, pochi minuti dopo, sulle roccie acuminate che avevamo in prospetto, compariscono quattro camosci che non correvano ma volavano. Il Re punta il fucile, spara, e uno dei camosci cade ferito, gli altri tre sempre più spaventati si separano come un fulmine, e saltando da un precipizio all' altro, già quasi stavano per sfuggirci di vista e di tiro. A voi,

fuoco, grida il Re. Fuoco, rispondono tutti, le carabine tuonano da tutte le parti, ma inutilmente, i tre camosci seguitavano a correre. Io punto ultimo l' arma, un istante che avessi tardato non ero più a tempo, sparo le due canne, partono i colpi e due camosci colpiti mortalmente rotolano l'uno dopo l'altro fino al fondo del burrone.

Con. Colpo da maestro!

And. Eh là, pratica e sangue freddo, null'altro. Il Re, visto l'esito, mi venne presso, mi pose una mano sulla spalla, mi disse: Bravo! Bel colpo! Siete un buon tiratore e meritate un premio. Un premio io?... Per sì poco?... Risposi tutto confuso. Prendete il mio fucile e datemi il vostro in compenso. Oh Maestà!... Che dice Ella mai?... Il mio fucile non ha valore di sorta, è un ferraccio rotto che comperai da un rigattiere quindici anni or sono. Non fa nulla, prendete questo, avrete un ricordo mio. Come rifiutare? Mi feci pregare un poco e poi l' accettai. Ah, signore, che fucile! che bontà!... Che finezza! .. Lo conservo come una reliquia... Anzi... (*alzandosi*) aspetti, glielo voglio far vedere.

Con. (*trattenendolo*) Sì, sì, dopo... Ora terminate il vostro racconto che mi interessa assai.

And. La mia storia, com'Ella vede, fino a quel punto è stata bellissima, il brutto principia ora soltanto. Il mio compagno Antonio Gamba arrab-

biato, furioso per averla sbagliata, roso dall'invidia del regalo e dell'onore che mi aveva fatto il Sovrano, prese in quel momento a odiarmi ad avversarmi con tutto il cuor suo. Quell'astio non ebbe più nè tregua nè limiti, e giunse a tal punto da spingerlo a fare ogni sforzo per torturarmi, ferirmi continuamente in ogni più cara affezione, e, alla fine del giuoco, per mettermi in rovina.

Con. Non par vero che un uomo possa perseguitarne un'altro per sì poca cosa.

And. Ed è, non pertanto, la pura verità. Guardi, signore, in fondo io non mi sento cattivo, perdono a tutti il male che mi hanno fatto, ma a questo riguardo, ho un travaso di bile. Piuttosto di vedere quell'arpia in possesso de'miei beni e della mia casa, preferirei che una valanga me li portasse via.

Con. (*che si sarà alzato unitamente ad Andrea*) Non sono ancora suoi.

And. Dio lo voglia. Ora, se ella crede di mettersi in cammino, io son pronto.

Con. Andiamo pure.

And. (*come rissovenendosi, e con dolore*) Oh! Un momento, scusi... Guardo se mia nuora ha bisogno di qualche cosa. Sta male... poverina!

Con. Avete degli ammalati? Mi rincresce.

And. Che vuole? sono disgraziato in tutto. Vecchio, povero, ed afflitto, non mi resta che un desiderio ed una speranza. Che la morte s'affretti a liberarmi dalle mie pene. (*via a destra*)

SCENA VIII.

Il Conte, poi Nina con Giustino e Luigina.

Con. Pover'uomo! Io che credevo, e invece... Ora mi manca il coraggio di palesargli il motivo che mi ha condotto da lui. È già troppo addolorato... Bisognerebbe trovare un altro mezzo... Rifletterò... Il passo è più difficile di quello che mi era figurato.

Nina. (*dalla sinistra coi due bambini*) Hai mangiato abbastanza, Giustino?

Giu. Sì, ora non ho più fame.

Con. (*avvicinandosi ai bambini per accarezzarli*) Che bei bambini!...

Nina. (*sorpresa, vedendo il conte*) Ah!... Il forestiere di questa mattina... Mi ha fatto paura.

Giu. Ho paura anch' io,.. (*i due bambini si stringono alla Nina*)

Con. (*sorridendo*) Come?... Sono tanto brutto da spaventarvi? Non temete, aspetto Andrea, venni per visitare il suo podere.

Nina. Ah, conosce Andrea?

Con. Sì. Fra cacciatori si fa presto conoscenza. Seppi che i suoi beni dovevano essere posti all'asta, e volli vedere se mi convenisse il farne l' acquisto.

Nina. Sicuro. Bravo!... Ben fatto. (Quanto pa-

gherei di vedere Antonio con un palmo di naso!)

Con. Sono vostri questi due angioletti?

Nina. (*quasi vergognandosi, e coprendosi sorridendo il volto colla mano*) Oh no signore, io sono ancora zitella. Sono figli di Teresa, la nuora d'Andrea.

Con. I figli di Francesco Cavalletto?

Nina. Appunto. (*il conte abbraccia e bacia commosso i bambini*) N'è vero che sono carini? .... Io voglio un bene da non dirsi a queste creaturine.

Con. (*sorridendo*) Cosa sarà quando ne avrete dei vostri!

Nina. (*c. s. ingenuamente*) Non sospiro altro. Fra un anno... chissà!...

Con. Vi fate sposa?

Nina. Sicuro. Sposo il mio Giovanni che è arrivato stamattina dalla guerra.

Con. (*sorpreso e con interesse*) Dalla guerra?... È soldato?

Nina. (*con importanza*) Caporale, e de' fieri!

Con (*c. s.*) Diavolo!

Nina. Come?... Si stupisce per questo?

Con. Oh no... ma si è che...

Nina. Guardi, gli è appunto qui che viene. Vedrà che bell' uomo.

SCENA IX.

Giovanni dalla sinistra, e detti.

Gio. Dunque, Nina, muoviamoci, gli è tardi. (*vedendo il conte fa un atto di sorpresa*) Chi vedo?

Con. (*sorpreso esso pure*) (Il caporale Farinelli!)

Gio. (*confuso e rispettoso si avvicina al Conte per parlargli*) Come mai?...

Con. (*interrompendolo in fretta, piano e vibrato*) Silenzio! Guai a voi se palesate chi sono!

Gio. (*sempre confuso*) Sissignore... Nossignore... Come vuole.

Nina (*appressandosi a Gio. con curiosità*) Come, come? Lo conosci?

Gio. (*c. s.*) Sì... (*movimento e gesto del Conte*) No... mi pareva...

Nina. Ma Giovanni, io non ti riconosco più... mi sembri spiritato.

SCENA X.

Andrea, e detti.

And. (*più allegro*) Di bene in meglio. Si è già alzata. Le donne sono come i bambini, si rimettono facilmente.

Nina. Lo credo io, abbiamo più coraggio di voi altri uomini.

Con. Andrea, si può andare?

And. Signor sì, sono da lei. (*veste un abito sdruscito, alla campagnola, e si mette un vecchio cappello in testa*)

Giu. Non lasciarmi, nonno.

And. Sta buono, ritorno subito. Andate un po' di là colla mamma.

Giu. Voglio venire con te.

Lui. Anch'io, anch' io... col nonno.

And. No, poverina, sei troppo stanca.

Nina. Vieni con me, Luigina, ti voglio mettere a dormire vicino alla capra bianca. Sei contenta?

Lui. Sì, sì, colla capra... Vieni anche tu Giustino.

Con. (*che in questo frattempo si sarà avvicinato a Gio. gli dice piano*) Silenzio con tutti e su tutto. Più tardi mi troverete all' osteria della Campana, ci parleremo.

Gio. (*fa per portare la mano al berretto in atto di salutare alla militare*) Sì, signor co...

Con. (*con uno sguardo severo, fermandogli la parola sulle labbra*) Silenzio, perdio!

Gio. (*piano*) Sono muto.

And. Giovanni, ritornerete quest'oggi n'è vero? E voi pure Nina?

Nina. Sì Andrea, non dubitate.

And. (*al Conte*) Vengo signore, passiamo di quà.

Con. Sono con voi (*alla Nina con galanteria*) Ad-

dio bella sposina. (*si avvia, giunto sulla porta, si volta ancora verso Gio. intimandogli col guardo e col gesto di non parlare*) A rivederci. (*il Conte Andrea e Giustino via dalla comune*)

Nina. (*vivacemente a Giovanni che, ancora in preda alla sorpresa, sta fissamente guardando verso il fondo*) Chi è quell'individuo? Scommetterei la testa che tu lo conosci.

Gio. La perderesti.

Nina. (*c. s. prendendo Gio. per le braccia, e facendolo voltare di fronte a sè*) Giovanni . . . guardami in faccia . . . fissami negli occhi, non rivolgerli altrove. . . tu sei troppo sconcertato... Me l'hai fatta laggiù . . . (*Giovanni sorride*) Confessalo . . già non può essere altrimenti . . . Metterei in pegno l'osso del collo.

Gio. Perderesti anche quello.

Nina. Ma non vedi che sembri incantato, addormentato, colla testa nella luna?

Gio. (*frugando macchinalmente nelle scarselle*) Ho dimenticato la pipa di là in cucina. Un momento, torno subito. . . (*via a sinistra*)

Nina. Io non ne capisco più nulla. Quello non è più il mio Giovanni d'una volta, ha fatto un cangiamento spaventoso . . . Dio mio, quasi quasi mi verrebbe volontà di piangere ! ... Aspettarlo per tanto tempo, sospirarlo, penare per lui, e poi vedermi ricambiata così male, vedermi trattata con tanta freddezza ! . . . Vieni vieni Luigina (*la prende fra le braccia*) Ah perdiana ! . . .

noi altre donne siamo le gran minchione! (*via dal fondo con Luigina.*)

SCENA XI.

Teresa dalla destra.

Ter. (*va a guardare dalla comune*) Non c'è più alcuno. Sono sola finalmente e posso piangere, piangere con libertà. (*si asciuga le lagrime*) Il mio dolore ha bisogno di sfogo, troppo male mi ha prodotto lo sforzo che ho dovuto fare sopra di me stessa. Cercai di parere tranquilla, rassegnata, per non affliggere maggiormente quel povero vecchio; ma niuno, all'infuori di me, sa quello che si passa qui dentro! (*si pone una mano sul cuore, e siede in modo da non vedere Gio. che esce dalla sinistra*)

SCENA XII.

Giovanni e detta.

Gio. (*viene in scena accendendo la pipa, e si arresta sconcertato e commosso nel vedere Teresa*) (Teresa!.. Ed ora cosa dirle?... Maledetta pipa!)

Ter. (*voltandosi sorpresa*) Chi è?... (*con piacere*) Oh, voi, Giovanni?

Gio. Vi ho spaventata.

Ter. (*alzandosi, e asciugandosi gli occhi*) Vi credevo tutti partiti. Mio suocero mi disse che non potevate trattenervi. . . .

Gio. Diffatti ero già avviato; ritornai per prendere la mia pipa che avevo dimenticato di là. Ci dissero che dormivate. . . .

Ter. Dormire io? È impossibile, sono troppo agitata. E poi ho da pensare ai bambini.

Gio. Non datevi pena per essi, hanno mangiato e stanno benissimo. Giustino uscì col nonno e con un forestiere.

Ter. (*con un sospiro*) Ah, quello che venne per comperare i nostri beni?

Gio. (*in tono di dubbio*) Forse. La Nina poi andò nella stalla a coricare la piccina che non poteva più stare in piedi.

Ter. Quanto siete buoni! Avete fatto un'opera di carità.

Gio. Vorrei vedere che fra noi, poveri diavoli, non ci ajutassimo quando il bisogno lo richiede.

Ter. Eh tutti, purtroppo, non la pensano come voi.

Gio. Dunque, Teresa, vi lascio. A buon rivederci. Vado a raggiungere la Nina.

Ter. (*quasi involontariamente per trattenerlo*) Giovanni . . .

Gio. Che volete?

Ter. Vorrei dirvi . . . Questa mattina non ebbi quasi il tempo di parlarvi.

Gio. Dite pure.

Ter. (*con un sospiro, e come facendo uno sforzo so-*

fra se stessa) Non importa... via... Andate pure. So per prova che cosa sia l'aspettare, e non voglio prolungare gli affanni alla vostra fidanzata. Capisco che dopo una assenza così prolungata, avrete mille cose da dirvi, mille promesse da ricordare, mille giuramenti da ripetere. Beati voi!... Io pure, povera disgraziata, aspettai tanto... ed aspetto ancora!... Sentite, Giovanni, quando avrete un'ora di libertà vi prego di venire da me... ci parleremo.

Gio. (fingendo indifferenza) Se avete qualche cosa da dirmi sono qui pronto, ad ascoltarvi. Colla Nina avrò tutto il tempo di conversare.

Ter. No, no, non voglio rubarle questi primi momenti. Sarei un'ingrata dopo quanto ella ha fatto per me stamattina.

Gio. Come vi piace. Verrò domani. (Così si guadagna tempo.)

Ter. (con ansietà mal frenata) Domani soltanto?

Gio Questa sera, se volete.

Ter. (prorompendo spinta dalla passione) Ebbene, no, è impossibile ch'io viva ancora per tante ore in quest'orribile ansietà. Io muojo, Giovanni, se non avete subito una buona parola da dirmi.

Gio. (sempre più conturbato) Ma Teresa, che cosa avete adesso? Perchè vi disperate in tal modo?

Ter. Ho una pena atroce, insopportabile. Dal momento che arrivaste solo, che non vidi al vostro fianco mio marito, il mio Francesco, mi sentii come a piantare un pugnale nel cuore.

Parmi che tutto sia mutato per me, che m' aggiri nelle tenebre, e che mi trovi sola, co' miei figli, abbandonata in uno spaventoso deserto. Oh, Giovanni, niuno più di voi può comprendere il mio dolore. Lo vedete, sono una povera donna disgraziata, una povera madre priva dell' unico appoggio che le rimanga in questo mondo. Voi solo potete consolarmi, voi solo potete togliermi dal cuore questa spina che mi fa tanto male, o dirmi francamente che per me ogni speranza è svanita per sempre. *(piange)*

Gio. *(facendo ogni sforzo per reprimere la commozione)* Andiamo, su via, non piangete così. Che pazzie sono queste? Vi dissi già stamane che non era il caso di spaventarsi, che vi tranquillaste.

Ter. Sì, è vero. Sarò pazza, avrò torto, ma che volete? non appena v'incontrai, parmi che parlandomi di mio marito, foste perplesso, turbato, parmi anzi che mi nascondeste delle lacrime...

Gio. Questo poi...

Ter. Figuratevi se nello stato in cui mi trovavo, con quegli indizi di sventura la mia testa potesse quietarsi, e il mio cuore mettersi in pace.

Gio. Sicuro, ero commosso anch' io, vedendo voi desolata, priva di sensi...

Ter. E non ho motivo forse di desolarmi così?... Dopo avere tanto sofferto, vedere in un istante distrutti i miei sogni, i miei progetti, tutte le mie speranze! Sappiate che da tre mesi, dac-

chè la guerra è incominciata, io non ho più dormito un'ora tranquilla, mangiato un pezzo di pane che mi gustasse. Passai delle notti intiere a pregare Iddio, la Vergine, i Santi che mi serbassero il padre di quei due poveri innocenti, ho pianto tanto che gli occhi mi si sono fatti di fuoco... E poi guardatemi, quando partiste ero fresca, e robusta, ed ora sono gialla, magra, patita da fare pietà.

Gio. (Povera donna!) *(vuota la pipa sul palmo della mano, e si asciuga una lagrima di nascosto)*

Ter. Ma ciò che più m'addolora, ciò che è più crudele per me, si è di dover tutto racchiudere, tutto seppellire qua dentro. *(indica il cuore)* Credetemi Giovanni, io debbo sorridere colla morte nell'anima, per non togliere il coraggio a quel povero vecchio già tanto oppresso dalle sciagure, perchè egli non ha altri che me che gli faccia buon viso, che lo ajuti, e che lo consoli. Questa mattina finalmente speravo che ritornasse fra noi il buon angelo della casa, il mio Francesco, il mio tutto. Ebbene,... no, tutti gli altri sono giunti, egli solo è rimasto lontano. Io sola, io sola debbo penare sempre, soffrire, soffocare nell'angoscia e nella miseria. Gli altri arrivano, gli altri sono tutti contenti, fanno festa, se la godono, ed io povera donna debbo andare in un angolo a singhiozzare, a rodermi le mani dal dispiacere. Ah, Giovanni, voi mi conoscete, io non sono mai stata

gelosa del bene altrui, ma quest'oggi, ve lo confesso... (*singhiozzando*) mi sento divorata dall'invidia e dalla gelosia!

Gio. (Mi strappa il cuore.)

Ter. (*risoluta, asciugandosi gli occhi*) Insomma, Giovanni, datemi notizie precise di mio marito, palesatemi la verità, quale essa sia non importa. Al punto in cui siamo io sono risoluta, decisa, disposta a tutto. Se è in pericolo, se sta male ditelo subito. Nessuna reticenza, nessuna confessione a metà. O guaritemi, o uccidetemi di un colpo solo.

Gio. Ebbene, Teresa, sentite . . .

Ter. Sono forte più di quello che potete immaginarvi. Ve lo giuro, il giorno in cui sarò certa di non più rivedere mio marito in questo mondo, avrò tanta forza d'andarlo ad abbracciare nell'altro.

Gio. (*sempre più agitato e commosso*) (Avrei fatto meglio ad andarmene via.)

Ter. Dove l'avete lasciato? Voglio saperlo... Ve ne prego.

Gio. (*fingendo gran franchezza*) Nell'ospedale di Brescia, ve l'ho già detto.

Ter. (*pendendo dalle labbra di Giovanni*) Ammalato? Gravemente? In pericolo?

Gio. No.

Ter. Ma allora, perchè non è venuto con voi?

Gio. Le sue forze non lo permettevano.

Ter. (*dubbiosa, fissando Giovanni*) Giovanni, voi non mi dite la verità.

Gio. (*fingendo collera per distogliere la questione*) Ma sì, perdio! ... Mi mettete proprio sulla croce!

Ter. (*concentrandosi, e come meditando un progetto*) Brescia è molto lontana?

Gio. Figurarsi? ... Ci saranno duecento miglia...

Ter. Duecento miglia! ... (*impallidisce e s' appoggia al tavolo.*)

Gio. Ora però in via ferrata ci si arriva prestissimo.

Ter. (*rallegrandosi*) Sì? ... C' è la via ferrata fin là? ...

Gio. Perchè mi fate tutte queste interrogazioni?

Ter. Perchè ... lo so io ... Costerà molto il viaggio? ...

Gio. (Stiamo a vedere che vuole andarlo a trovare!) Ci vorranno venticinque o trenta franchi soltanto per la ferrovia.

Ter. (*scoraggiata*) Trenta franchi! ... (*poi con una esclamazione, come colpita da un' idea*) Ah sì! ... (Grazie, mio Dio, della vostra buona ispirazione.)

Gio. Teresa, che pensate di fare?

Ter. Giovanni, rifletteteci, è una madre di famiglia che vi chiede conto del padre de' suoi figli. Ricordatevi che prima di partire avete giurato di proteggervi, e di amarvi sempre come due fratelli. Guai a voi se mi avete ingannato! Dio è lassù che vi ascolta e saprà giudicarvi.

Gio. (Ah questo è troppo! ...) (*per parlare*) Teresa ...

Ter. Silenzio, viene qualcheduno.

SCENA XIII.

La Nina e detti, poi Antonio e Marco.

Nin. Ma, Giovanni, a che giuoco giuochiamo? È un ora che vi aspetto. O Teresa, e che? Vi siete già alzata?

Ter. Scusate, Nina. Sono io, sapete, che ho trattenuto il vostro Giovanni.

Nin. Avete fatto benissimo. Diamine! Eravamo qui venuti espressamente per vedervi. Ma siccome ci dissero che eravate a letto, mi figuravo che qui l'amico se ne fosse rimasto in estasi a contemplare l' impalcatura.

Gio. (*sconcertato*) Smettila una volta colle tue supposizioni.

Nin. A proposito di supposizioni, c'è da farne delle brutte.

Ter. Perchè?

Nin. Havvi lì fuori Antonio, con l' inseparabile Marco. Cercano di vostro suocero, vogliono parlargli.

Ter. Qualche cattiva notizia. Da tali persone non si può attendere altro.

Nin. Questo appunto volevo dire. Quei due figuri mi fanno ribrezzo a vederli.

Ter. Li avete interrogati sul motivo della loro visita?

Nin. Io no di certo. Rientrai anzi per schivarli.
Ant. (*di fuori*) Ehi di casa, siete tutti morti?
Gio. Venite avanti, che dei vivi ce ne sono ancora.
Ant. (*entra in scena seguito da Marco*) Buongiorno, Teresa. Non è in casa Andrea?
Mar. (*con ironia e malignità*) È andato alla caccia?
Ter. Uscì un momento, ma non può tardare a ritirarsi.
Nin. E in buona compagnia, mio caro. State all'erta. (*ridendo*) Vi è chi vuole rubarvi la pietanza, e poi pulirvi la bocca.
Ant. Che pietanza? Occupatevi del vostro tabacco voi, e non immischiatevi negli affari altrui. Ci guadagnerete di più.
Mar. (*con aria d'importanza*) Ve lo dico anch'io.
Gio. (*ad Antonio e Marco*) Che significa questo tono imperativo? Che modi son questi?
Nin. (*ridendo*) Vedi Giovanni, stamane il Sor Antonio l'ho un po rimbeccato, Poveraccio!... gli scotta, non la può mandar giù!
Ant. (*arrabbiato*) Gran bene farebbero a scemarvi la lingua.
Nin. Carino!... La mia lingua sta bene com'è, a voi per contro allungheranno il naso d'un metro. Credete d'aver raggiunto la meta, e non siete ancora a mezza strada, volpone mio.
Ant. Vi avverto che non sono qui venuto per questionare.
Mar. (*c. s.*) Non cerchiamo di voi.

SCENA XIV.

Andrea, il Conte e detti.

(*Il Conte viene in scena l' ultimo e rimane al fondo in disparte*)

And. Cercate di me?

Ant. Appunto di voi, Andrea.

Mar. Abbiamo una brutta notizia da darvi.

Gio. (*impallidendo*) (Sarebbe forse?....)

And. (*sorridendo con amarezza ed ironia*) Certo che se fosse stata buona, non vi sareste data la pena di venirmela a recare.

Ter. Insomma che cosa avete da dirci? Parlate, non teneteci almeno nel dubbio e nell' ansietà.

Ant. (*con sussiego e gravità*) Ho da dirvi che avete un cognato ed un figlio che non vi fanno punto onore. E, quel che è peggio, che macchiano ancora il buon nome del nostro paese.

And. (*colpito e turbato*) Come?... Mio figlio?....

Ter. Mio cognato?...

Mar. Lasciatelo finire.

Ant. Sicuro. Il vostro Felice jeri sera alla fiera del Borgo, dopo essersi ubbriacato, attaccò briga con alcuni scapestrati della sua risma, si venne alle mani, corsero bastonate e busse d' ogni maniera, sì che lo arrestarono, e chiusero in prigione.

And. Mio figlio arrestato?

Ter. Possibile?

Nin. E' un' invenzione quella lì, una menzogna.

Ant. Ah sì?... Una menzogna?... Guardate... ecco qua l'avviso (*mostra una carta*) spedito testè dal Borgo al nostro Sindaco. Si chiedono informazioni, capite, perchè si tratta nientemeno che di processarlo.

And. (*con un grido*) Un processo a mio figlio?

Ter. (*coprendosi il volto colle mani*) Mio Dio!

And. Il disonore, l' onta nella mia casa ora che sono vecchio, ora che sono contati i pochi giorni di vita che mi rimangono ancora! Oh questo è un colpo troppo forte! Ero disposto a sopportare la miseria, mi sarei rassegnato a chiedere l' elemosina, ma avere un figlio in carcere, sotto processo, condannato!.. È troppo, crudele... Questa vergogna non mi sento la forza di sopportarla! (*si lascia cadere desolato e piangente sopra una sedia.*)

Ter. (*circondandolo colla Nina*) Andrea, per carità, non disperatevi. Forse il male non sarà tanto grave.

Nin. Sarà una cosa da nulla. Non bisogna prestar fede alle esagerazioni di quest' uccellaccio del mal' augurio.

Ant. Frattanto chi ha i fastidi e i rompicapo son io.

Nin. (Magari te lo fossi rotto prima d' arrivar qui!)

Ant. Se aveste accudito la vostra famiglia, se l'aveste meglio educata invece di sprecare tutto il tempo alla caccia questi brutti fatti non sarebbero accaduti.

Mar. (*c. s.*) Oh questo poi sì!

Nin. Magnifica! Il diavolo che predica la morale.

Gio. Sentite, Antonio, io sono stato in silenzio fin ora, ma, poichè vi esprimete in tal modo vi dico netto e tondo che avete fatto malissimo a venir qui voi a partecipare bruscamente una sì dolorosa notizia. Pare quasi vi facciate una festa delle disgrazie altrui. Quanto ai vostri consigli poi serbateli, ne abbisognate troppo per poterne vendere agli altri.

Ant. Come c'entrate voi? Chi vi parla?

Gio. Io c'entro sempre quando si tratta di difendere delle oneste persone dagli attacchi indegni di uomini senza cuore.

Ant. Alto là. Non ingiuriatemi, che posso farvene pentire. Badate che io rappresento la prima autorità del paese, e che ho la forza con me. (*Pone una mano sulla spalla di Marco che sotto il colpo minaccia di cadere.*)

Nin. Bella forza!... (*ridendo*) Mi sento io di farla correre per un miglio!

Gio. Ed io rispondo a voi, ed al vostro satellite, che niuno meglio di me sa quale rispetto si debba all'autorità ed agli uomini onesti, ma vi dico nel tempo stesso che i birbanti sotto qualunque forma non mi hanno mai fatto paura.

Mar. (*spaventato*) Non prendetevela con me, io non vi ho neppure guardato.

Ter. (*tremante pel dispiacere e la commozione*) Oh grazie, Giovanni, siete il nostro difensore, non abbiamo che voi.

And. (*alzandosi risoluto, e stringendo la mano a Giovanni*) Hai ragione, sei un bravo giovine, un ottimo amico. I nemici bisogna guardarli di fronte e non temerli.

Ant. Se qui venni ad avvertirvi dell'accaduto, fu per utile vostro, intendete?

And. E per godere della ferita che portavate al cuore di un povero padre.

Ant. Siete pazzo.

And. Andate pur là, che a quest'ora vi conosco abbastanza.

Ant. Che potete dire di me?

And. Io vi leggo nell'anima le vostre cattive intenzioni. Se mio figlio ha mancato, porterà la pena del male che ha fatto. Rispettiamo la volontà del Signore. Ma voi, voi non avete alcun diritto, alcun motivo di perseguitarmi coll'odio vostro, come avete fatto finora, di venire in casa mia a ridere delle mie disgrazie, a calunniarmi, a coprirmi d'insulti. Questa è casa mia, comprendete, sono io fin'ora il padrone di queste povere mura, e posso dirvi, come vi dico: Uscite di qui, partite, voi siete indegno di entrare nella casa di un onest'uomo.

Ant. (*infuriato*) Badate a quello che dite!

Gio. Dice benissimo.

Nina. Non potrebbe dir meglio.

Ant. Non son chi sono, se non ve ne faccio pentire.

Gio. (*incollerito afferra una sedia*) Via di qua, impostore, o che vi faccio escire per forza.

Ter. (*spaventata*) No... Giovanni, fermatevi.

Ant. (*gridando e girando la scena*) Testimoni!... Testimoni!... Vogliono ammazzarmi.

Marco. (*fuggendo*) Non ho visto nulla, non ho visto nulla!

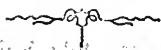
Ant. (*soffocato dalla collera e dalla paura*) Ci rivedremo dal Giudice... Provvederà il tribunale! (*via*)

And. (*in preda ad una specie d' orgasmo*) Provveda chi vuole, io non temo più nulla.

Gio. Così va fatto.

And. (*abbracciando Gio. e stringendo la mano a Nina*) Grazie, miei cari, grazie. Almeno nella sventura si conoscono gli amici. (*cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

L' istessa decorazione dell' atto secondo.

SCENA PRIMA.

Teresa e Menica.

Ter. (*esce dalla destra, e va ad incontrare Menica che entra dalla comune*) Ben giunta, Menica. Non vi aspettava così presto.

Men. Venni subito, mia cara. Non appena seppi che volevate parlarmi, troncai a mezzo il lavoro che avevo per le mani, e corsi a vedere in che potevo servirvi.

Ter. Mi duole che vi siate disturbata per me.

Men. Figuratevi! Ripulivo le stoviglie. Affidai la incumbenza ad Ignazio, non vi è nulla che prema.

Ter. Accomodatevi, sedete.

Men. No, no, sono abituata a stare in piedi. Ditemi che cosa volete da me?

Ter. Menica, scusatemi, debbo chiedervi un favore.

Men. Due, poveretta, purchè lo possa.

Ter. Voi sola siete in grado d'ajutarmi.

Men. Ed io v'ajuterò.

Ter. Mi consolate parlandomi così. Vi farò una confidenza, e sono certa di non essere tradita.

Men. Tradirvi?... Mi conoscete, non ne sono capace. Badate però che nessun altro ci ascolti.

Ter. Siamo sole, non dubitate. Mio suocero Andrea si recò dal parroco onde raccomandarsi, e veder modo di liberare Felice, i bambini poi li mandai nell'orto a cogliere erbe per cena.

Men. Avete ricevuto qualche altra notizia di vostro marito?

Ter. (*sospirando*) Gli è appunto per lui che ho urgente bisogno di essere da voi ajutata. (*si leva una scatoletta di tasca*) Guardate, Menica, questa bustina contiene una catenella d'oro, e due orecchini da sposa che ebbi in regalo dal mio Francesco; manca la crocellina perchè gliela appesi io stessa al collo, cinque mesi or sono, prima che egli ritornasse sotto le armi, non so che valore possano avere, ma vorrei che mi daste in prestito quaranta o cinquanta franchi, e lasciarveli in pegno.

Men. Cinquanta franchi?... È la metà dei miei fondi, ma via, non importa... procurerò di contentarvi.

Ter. Sì. N'è vero? (*con effusione di cuore, baciando Menica*) O Menica, il buon Dio vi ricompenserà del bene che mi fate.

Men. E, ditemi un poco, io suppongo che questi

danari siano per spedire a vostro marito. Badate ad assicurarli bene.

Ter. (*a mezza voce, con piacere, e con una specie di orgoglio*) Voglio portarglieli io.

Men. Così lontano?... Povera donna! Li spenderete tutti per via.

Ter. (*con passione*) Ma almeno lo vedrò, potrò sollevarlo colle mie cure, farlo guarire e ricondurlo qui co' suoi figli, con suo padre, nella nostra bella e tranquilla casetta.

Men, Che va all' incanto fra pochi giorni.

Ter. (*fermandosi come colpita da quella riflessione, e poi con un sospiro*) Ebbene, pazienza, ci allogheremo da massai, lavoreremo per conto degli altri, ma almeno saremo tranquilli, contenti, e quel tozzo di pane che mangieremo non ci rimarrà più qui strozzato nella gola; i bambini si faranno grandi, ci ajuteranno e lavoreranno anch' essi per sostenere i loro genitori. Si sa bene, non tutti a questo mondo possono essere signori, avere delle terre, dei poderi; basta contentarsi del proprio stato, alla fin fine non sono le ricchezze che formano la felicità di una famiglia.

Men. Eh, i danari son molto, sono anzi tutto, mia cara. Guardate un po', se in questo momento aveste un borsellino ripieno di monete d'oro, vi sentireste più animata, più forte.

Ter. Lo sono abbastanza, perchè conto su voi. Non mi abbandonerete n' è vero?

Men. Ma no, certamente. Quello che è detto è detto. Vi faccio però osservare una cosa sola. Parmi che non la pensiate troppo bene a mettervi in un impegno di questa natura. Vostro marito può qui arrivare da un momento all'altro, non attende che a rimettersi alquanto. Giovanni anzi mi disse che era gia in convalescenza.

Ter. (*rattristàndosi*) Giovanni.... non doveva abbandonarlo.

Men. Oh Dio buono! Ci vuol poco a capirla. Giovanni aveva qui la fidanzata che si stemperava come la neve al sole; non appena lo lasciarono libero scappò su, perchè la poverina non la si stemperasse tutta. Quest'oggi venne a berne un bicchierino da me, e si fermò a discorrere con quel forestiere di stamattina, sapete bene, io cercai di farlo cantare, ma ottenni sempre l'istessa risposta.

Ter. Eppure, che volete, il suo contegno non mi ha persuasa. È troppo turbato, troppo triste. No, no, credetemi, non mi ha detto tutto.

Men. Santa la pace! Ma che frutta a lui l'agire colla doppiezza? Nulla, figlia mia. Ci vuol buona fede, non bisogna pensarla sempre alla peggio.

Ter. È inutile, sono decisa di partire. Mio marito è ammalato, soffre lontano da sua moglie, io con questa pena nel cuore non posso avere un istante di pace. Dovessi andare a piedi sin là, elemosinare da una casa all'altra, sono risoluta d'andarlo a trovare.

Men. Quand' è così non ho più nulla da dirvi. Fate quello che vi detta il cuore. Procuratevi almeno una buona compagnia.

Ter. Non occorre, andrò sola.

Men. Sola? Siete pazza?

Ter. Anzi, ve ne scongiuro Menica, non parlate con alcuno della mia partenza, neppure con mio suocero, finchè io sia ben lontana.

Men. Teresa pensateci bene prima, non si tratta mica d'andare al mercato, da qui a Brescia vi è una distanza enorme.

Ter. Fosse anche in capo al mondo non mi rimuoverei dal mio proposito. Promettetemi di fare quello che vi ho detto.

Men. Non parlerò, siatene certa. Avvertirò Andrea soltanto perchè non dubiti di una disgrazia.

Ter. Sì, ma quando sarò partita. (*porgendole la scatola*) Ora ritirate questi oggetti.

Men. Che oggetti? Mi burlate? I danari ve li darò; serbate tutto. E che? Avete preso l'osteria di Menica pel monte di pietà?

Ter. Ebbene, se non li volete in pegno, custoditeli soltanto.

Men. Ma che custodia? Tenete la roba vostra, io non la prendo di certo.

Ter. Pazienza! Quand' è così non posso accettare i vostri danari.

Men. Ed io con tal patto non ve li do! Oh bella!

Ter. Menica, vi comprendo, siete troppo generosa verso di me.

Men. Perchè lo meritate.

Ter. E se non ritornassi più ?

Men. E se cascasse il mondo ? Queste sono supposizioni che non voglio neanche sentire. Vado a pigliare i danari e ve li porto.

Ter. (*commossa, stringendole la mano*) Vi ringrazio, Menica. Sentite, prima di lasciarvi debbo ancora raccomandarvi una cosa.

Men. Dite pure.

Ter. Vorrei che nei giorni in cui starò lontana veniste di quando in quando a dare un' occhiata al vecchio, e a quei due meschinelli che si rattristeranno non vedendomi più.

Men. Per questo non datevi pena, ci aveva già pensato prima che ne parlaste. È un' incumbenza che dividerò colla Nina. La Luigina la prenderò con me, desidero appunto un po' di compagnia.

Ter. Quanta carità!

Men. Dite : che soddisfazione ! Mi sembra d' ingrassare quando posso far piacere a qualcuno.

Ter. Troverete poi tutto lassù. (*indicando il cielo*)

Men. (*ridendo*) Sì, ma il più tardi possibile. Addio per ora, fra poco ritornerò coi quattrini.

Ter. Ma silenzio con tutti, per l'amor del cielo.

Men. Fidatevi di me, e state allegra che le belle giornate devono venire anche per voi. Già non passerà molto tempo che faremo tutti assieme un desinare co' fiocchi. Che chiasso, Teresa, che baldoria! Gli è la volta che hanno a ballare persino i bicchieri della mia osteria. (*via*)

Ter. Ottimo cuore!... Per lei sola potrò dare a Francesco una prova dell'amor mio. (*riflettendo*) Ma, se avessi a smarrirmi frammezzo a tante persone, sola... sconosciuta?... Se mentre io parto di qui egli, fosse già avviato per tornarsene a casa? Eppure il cuore mi dice: Teresa parti, sbrigati, non indugiare se vuoi ancora vedere tuo marito. O Signore Iddio, ispiratemi voi, non abbandonatemi!... (*s' inginocchia*) Voi siete buono, misericordioso, leggete in questa povera anima, e sono sicura che approvate il passo che sto per fare. Vi raccomando quel vecchio infelice, quei due angioletti. Lo vedete, lì lascio per poco, pel loro bene, per restituir loro il padre. Se non ritornerò più, se resteranno orfani sulla terra voi che provvedete a tutti benediteli, proteggeteli, e provvedete anche ad essi. (*si alza, come ispirata*) Ah!... Ora sento che posso partire tranquilla! (*via a destra*)

SCENA II.

Andrea e Beppe dalla comune.

Beppe. (*entrando*) Ma sì, sì, contateci sopra.

And. Ve lo giuro, Beppe, sono commosso dalle prove d'affetto che ricevo da voi e dall'intiero paese.

Beppe. È naturale, siete disgraziato, dobbiamo compiangervi, ed ajutarvi. Datemi quelle carte e

vedrete che domattina io ritornerò qui con vostro figlio.

And. Non vorrei che vostra moglie se l'avesse a male. Se andate al Borgo stassera dovete passare la notte fuori di casa.

Beppe. Ma che dubbi?... La mia Ghita non è donna da lagnarsi perchè io vado a fare una buona azione, un servizio ad un amico. Ne gode anzi.

And. Se potessi, non darei a voi tanto disturbo, Ma, lo vedete, sto poco bene, temo anzi d'avere la febbre.

Beppe. È vero, siete abbattuto di ciera.

And. Non mi sento di fare sette miglia a piedi.

Beppe. Poveretto! Lo credo io!

And. (*va a prendere delle carte nell' armadio al fondo*) Ecco, questo è l' attestato di buona condotta di Felice, questo il porto d' armi e il permesso di caccia. . . E qui... (*levando un' altra carta dalla scarsella dell' abito*) la dichiarazione che mi ha fatta or ora il nostro curato. Recatevi subito dal giudice del Borgo, presentategli queste carte e fate tutto quello che potete per far scarcerare quello sciagurato.

Beppe. (*piegando, e riponendosi le carte in tasca*) Lasciate fare da me. Spero di riuscirvi perchè, alla fine dei conti, si tratta di un non nulla. Due o tre pugni dati e ripresi tra i fumi del vino, una miseria!

And. Ad ogni modo, io sono nelle vostre mani.

Beppe. State tranquillo. Vado a mangiare un boccone e a salutare mia moglie, e poi parto pel Borgo. Domattina al più tardi ritornerò con Felice, o quanto meno con una buona risposta.

And. (*accompagnando Beppe verso la comune*) Vi attendo col cuore sospeso.

Beppe. Sono padre anch'io e so mettermi al vostro posto. Rincoratevi, vi leverò di pena al più presto. (*via*)

And. Fortunatamente a questo mondo i buoni compensano i tristi, i benefici che riceviamo dagli uni alleviano il male che ci fanno gli altri. Che orribile giornata è stata questa per me! Tutti mi dicono: fatevi animo Andrea, prendete in pace le vostre sventure, abbiate pazienza. Lo volesse Iddio ch'io potessi avere tanta virtù e tanto sangue freddo!... Ma invece vi sono dei momenti in cui l'ira, la rabbia s'impadroniscono di me, e allora maledirei!... (*si passa la mano sulla fronte come per scacciare i cattivi pensieri*) Calma... Calma, Andrea... Muoviti... levati dall'ozio e dai cattivi pensieri. Teresa sarà d'attorno ai bambini, ed io andrò nell'orto a vangare. (*si avvia*)

SCENA III.

Giovanni e Andrea.

Gio. (*presentandosi sulla porta lascia travedere lo sforzo che fa sopra se stesso, il sacrificio, e l'agitazione interna*) Andrea...

And. Oh, Giovanni, siete voi?

Gio. Sono io. Siete solo? Ho da parlarvi.

And. (*guardandolo sorpreso*) Sono solo, dite pure. (*depone la vanga, che avrà preso al fondo sul davanti della scena*) Come siete pallido!... Che cosa avete?

Gio. Ho, che preferirei di essere rimasto morto laggiù sul campo di battaglia, anzichè trovarmi qui in questo momento davanti a voi.

And. Caro il mio Giovanni, se v' ho da dire il vero, mi comparite così stravagante, così diverso dal giorno in cui siete partito, che non vi riconosco più.

Gio. Neppur io mi riconosco. Gli è da questa mattina che vado e vengo, che mi risolvo e mi pento, che voglio parlare e non posso...

And. (*che incomincia ad inquietarsi*) Dal modo col quale vi esprimete, parmi si tratti di cosa che mi rifletta.

Gio. Piacesse al cielo che riguardasse me solo! Non sarei tanto afflitto.

And. (*sempre più agitato*) Giurerei che i miei sospetti erano fondati. Questa mattina avete cercato di nascondermi un segreto?

Gio. (*sospirando profondamente*) Sì.

And. (*fissando Giovanni*) Sì? Ah, pur troppo lo sento nell'anima, questa giornata fatale non è ancora finita. Qualche nuova disgrazia...

Gio. Andrea credetemi, io ho fatto fin' ora uno sforzo snperiore alle mie forze per fingermi al-

legro e contento. Per viaggio avevo fra me e me combinato il modo di riuscire a far ciò che consiglia la prudenza, ma che volete? Appena arrivato, addio fermezza, addio progetti, il coraggio mi venne meno e, soldato qual sono, mi posi a tremare come un fanciullo trovandomi in faccia a voi e a Teresa.

And. (*come sopra*) Tremavate? E perchè?

Gio. Perchè si trattava di spezzare il cuore a due povere creature. (*moto d'Andrea*) Eppure, riflettendo meglio alla mia posizione, e al dovere che mi impone l'amicizia, mi sono persuaso che agivo male tenendovi più a lungo nel dubbio e nell'errore. Una persona colla quale ho parlato testè, e la cui presenza in questo luogo mi ha grandemente sorpreso, mi ha consigliato essa pure a fare questo passo doloroso, e a mantenere una promessa sacra che feci, or fa un mese, sul campo di San Martino.

And. Una promessa sul campo di battaglia?

Gio. Sì, Andrea. Coraggio. Un colpo terribile vi aspetta.

And. (*con un grido, quasi indovinando*) Giovanni!...

Gio. Vostro figlio... il vostro Francesco...

And. Ebbene...

Gio. Non lo vedrete mai più!

And. Mai più!... (*s'abbranca furiosamente al braccio di Giovanni*) Che cosa avete detto? Parlate Giovanni... È impossibile!... Mio figlio?

Gio. È morto.

And. Morto?... Morto il mio Francesco?... Ah Dio!... (*cade sopra una sedia soffocato dal dolore.*)

Gio. (*soccorrendolo*) Andrea... coraggio... coraggio per carità. Che ho mai fatto!

And. (*fuori di sè*) Francesco... Mio povero figliuolo!... Mio povero figliuolo!

Gio. Perdonatemi Andrea, è troppo forte il dolore che vi arreco in questo momento. Dio sa quanto io ne soffro! Ma purtroppo, non potevo più a lungo nascondervi la verità.

And. (*singhiozzando disperato*) Non lo vedrò mai più.... mai più... Ed era la mia consolazione sulla terra!... Quello che mi era più affezionato, più caro. Speravo mi avesse a chiudere gli occhi, a confortare negli ultimi istanti. E la guerra... la morte me l'hanno rapito!... È una crudeltà, un'ingiustizia! Sì... il destino e ingiusto! (*si alza come forsennato*)

Gio. Andrea... (*fa per trattenerlo.*)

And. Lasciatemi stare, lasciatemi morire. (*prorompe in lacrime*) Ah Giovanni, io sono un uomo disperato. (*gli cade tra le braccia*)

Gio. No Andrea, calmatevi, sono io qua per ajutarvi. Pensate che vostro figlio è morto coperto di gloria sul campo dell'onore.

And. (*c. s.*) Io l'ho perduto per sempre!

Gio. Ma la sua memoria vivrà eternamente. Il suo atto eroico e generoso sarà stampato sui libri, e da qui a molti anni, i giovani che ne legge-

ranno il racconto ne saranno commossi, entusiasmati, e il loro cuore batterà ansioso di poterlo imitare.

And. Me l'hanno sacrificato. E non hanno pensato che col figlio uccidevano il padre! (*siede piangendo dirottamente poggiando i gomiti sulla tavola e coprendosi il volto colle mani.*)

Gio. Levate alta la fronte, papà Andrea. Potete andare orgoglioso di avergli dato la vita.

And. (*alzando la testa, e con agitazione quasi febbrile*) Sì, aveva un carattere angelico, venerava suo padre, adorava la sua famiglia, era amato da tutti... E l'ho perduto per sempre!

Gio. Ditelo a me! Era il mio compagno indivisibile, l'amico a tutta prova.

And. (*calmandosi alquanto*) Giovanni... ora che mi avete dato il colpo mortale... raccontatemi tutto... parlate. Ditemi se ha sofferto, se ha pensato a me... le sue ultime parole... il suo ultimo sospiro.

Gio. Il suo ultimo pensiero fu rivolto a Dio, il suo ultimo sospiro per voi, per la moglie e pei figli.

And. (*come colpito da un'idea manda un grido*) Ah! E l'avevo dimenticata!... (*gira la scena spaventato, e poi guarda tremando Giovanni ponendosi l'indice sulle labbra*) A bassa voce, Giovanni, per l'amor del cielo, che quella povera sventurata, la vedova!... per ora non s'accorga di nulla!

Gio. Sì, Andrea, avete ragione.

And. Persino le lacrime dovrò soffocare qua dentro!

Gio. Fatevi animo, ed ascoltatemi.

And. Parlate. Dio mi darà la forza di resistere.

Gio. (*animandosi poco a poco nel progredire del racconto*) Era l'alba del ventiquattro giugno. Dopo una marcia forzata di quindici miglia, ci riposavamo da poche ore sdrajati sul nudo terreno, i tamburi batterono il risveglio, e s' udì l'all'armi da tutte le parti. Alzarsi, ripiegare la tenda, e ricaricarsi lo zaino, fu l'affare di pochi minuti. Il nostro colonnello, un valent' uomo, giusto, buon soldato, pieno di coraggio, ci fece schierare d'attorno a lui, e ci disse: soldati, oggi ha da essere una gran giornata, i nemici si sono riuniti per tentare un colpo decisivo, e noi, con l' ajuto di Dio, dobbiamo vincerli, disperderli, e finirla per sempre. Dunque coraggio figliuoli miei, avanti senza paura, io conto su di voi che avete dato fin' ora tante prove di valore, e vado superbo di comandarvi. Un grido generale di Viva l'Italia! scoppiò in risposta da tutte le file.

And. Momento terribile!

Gio. Due ore dopo i primi colpi di fucile ci avvertirono che era incominciato l'attacco. Il vostro Francesco mi camminava a fianco silenzioso e concentrato, ma franco e tranquillo come se andasse ad una festa. All' alt si volse a me e mi disse: Giovanni, tu sei solo al mondo, io invece, lo sai, ho il padre vecchio, una moglie

e due figli che mi aspettano. Se cadrò, li raccomando alla tua amicizia, soccorrili in quello che puoi, e fa di non abbandonarli. Se la fatalità ci vorrà morti tutti e due, in tal caso ci penserà quello che sta lassù. E rivolse gli occhi al cielo. Io lo guardai, gli strinsi la mano, e il mio sguardo, più che le parole, lo assicurò che avrei mantenuta la promessa.

And. Infelice! Egli prevedeva il suo fine!

Gio. Eravamo di fronte al nemico, e ci si comandò di far fuoco. Pochi minuti dopo le canne dei nostri fucili, pei continuati spari, si erano fatte roventi, l'odore della polvere ci aveva ridestata la forza e l'entusiasmo nel cuore; i morti e i feriti ci cadevano d' attorno senza tregua, ma questo invece di spaventarci ci rendeva sempre più animati e furiosi. Alla bajonetta!... Alla bajonetta!... A quell'ordine, un grido, un urrà generale si fa sentire da tutte le parti. Acciecati del fumo e dalla polvere, sbalorditi dai colpi di cannone, inzuppati dalla pioggia che un uragano indiavolato rovesciava in quell'istante sopra di noi, ci slanciammo come leoni contro la mitraglia dell' inimico a noi tre volte superiore di numero, e con tale e tanto impeto lo investimmo, che, spaventato, ripiegossi e ci volse le spalle.

And. (*principiando ad esaltarsi*) E mio figlio il mio Francesco?

Gio. Sempre fra i primi dove il pericolo era più grande.

And. (*con orgoglio*) Fra i primi!

Gio. Mentre noi guadagnavamo terreno, un battaglione della nostra destra costretto dal numero soverchio, e dalla posizione formidabile dell'inimico, dovette cedere e ripiegarsi, i nemici avanzando si erano aperta la strada a quel punto e tentavano, ma inutilmente, di chiuderci in mezzo a due fuochi. Il combattimento allora si fa corpo a corpo, infuriato, sanguinoso. Una palla di cannone ammazza il cavallo del nostro colonnello che cade egli pure riverso e ferito, i nemici s'innoltrano per farlo prigioniero, il colonnello si difende colla sciabola, ma le forze lo abbandonano, e già stanno per afferrarlo. Vostro figlio fuori di sè si precipita seguito da noi, il primo contro tutti, ne uccide uno, ne ferisce un altro e con uno sforzo erculeo riesce a strapparglielo dalle mani. I nemici respinti tentano almeno di ucciderlo, puntano le carabine... il colonnello sarebbe morto... ma Francesco li previene, lo copre col suo corpo, e colpito da tre palle nel petto, cade, sacrificandosi, per salvargli la vita.

And. (*con un grido e singhiozzando*) Oh sciagurato! Si è fatto uccidere!

SCENA IV.

Teresa, e detti.

Ter. (*avrà un piccolo involto sotto al braccio, ed una pezzuola di colore in capo. Appena entrata in scena*

s'avvede dello stato d'Andrea, si trattiene al fondo in disparte, prestando ascolto, sorpresa ed agitata.)

Gio. Più tardi la nostra armata vittoriosa s'impadroniva di San Martino, e l'annunzio dell'avvenimento consolava i poveri infelici che feriti o mutilati gemevano negli ospedali, o sparsi ancora sul campo di battaglia. Francesco, trasportato in un casolare e coricato sopra un po' di paglia... (*Teresa impallidisce, e s' appoggia per non cadere*) era guardato da me e dal colonnello che, ferito egli pure, non volle mai abbandonarlo un momento. Sentendosi a venir meno, mi chiamò dappresso; si levò dal collo questa croce (*fa vedere una crocellina d' oro appesa ad un piccolo nastro. Andrea si copre il volto piangendo, Teresa vorrebbe farsi avanti e parlare, ma il dolore le toglie la parola, e resta immobile quasi come insensata*) dicendomi con una voce che appena appena si sentiva: Giovanni, io ho fatto il mio dovere da buon soldato; non ho nulla da rimproverarmi. Prendi questa croce e portala alla mia famiglia in memoria del povero Francesco; io muoio contento d'avere spesa la vita per la gloria del mio paese. Tentò rialzarsi, fece un ultimo sforzo per gridare: Viva l' Italia! Alzò gli occhi al cielo... e spirò!

Ter. (*con un urlo straziante*) Ah!... (*cade svenuta mentre Andrea si è gettato sopra una sedia prostrato dal dolore.*)

Gio. (*vedendo Teresa mandu un grido*) Dio!... Teresa ci ascoltava! (*corre a rialzarla.*)

And. (*fuori di se, alzandosi*) Teresa!... Teresa!... Oh sventurata!... In questo momento!... Ma Dio, la tua maledizione è dunque caduta sopra di me?

Gio. (*piangendo, e mostrando l' involto che Teresa avrà lasciato cadere*) Povera donna!... guardate... voleva mettersi in viaggio per andarlo a trovare! Coraggio, Coraggio, Teresa. Fatevi animo. (*guardandola*) Questa donna sta male... Che fare? Datemi un po' d' aceto, un po' d'acqua... qualche cosa.

And (*corre all' armadio, e l' apre con premura e confusione*) Ecco... ecco, prendete (*porge a Gio. una boccetta che questi fa fiutare a Ter.*) Ajutatela... Soccorretela.

Gio. Apre gli occhi... rinviene.

And. Teresa, guardami, rincorati, sei fra le braccia di tuo padre.

Ter. (*riavendosi a poco a poco ma come smemorata*) Francesco... Francesco mio dove sei? (*Gio. e Andrea abbassano il capo piangendo*) Non mi rispondete?... Piangete e vi coprite il volto?... Dunque non c'è più speranza?...

And. (*singhiozzando gli presenta la croce*)

Ter. (*con un grido*) Ah!... La mia croce... la croce che gli posi al collo il giorno che m' ha lasciato... (*quasi furibonda*) Andrea, datemi quella croce Datemela è mia... la voglio!... (*Andrea gliela rimette tremando*) Sì, sì, è quella la riconosco... Maria Santa! È dunque vero? Il mio Francesco è morto?

And. E in cielo che prega per noi . . . Rassegnamoci alla volontà del Signore.

Ter. (*stravolta e fissa*) Lassù in cielo... Colà tutti i dolori hanno un termine.

Gio. Badate Andrea, questa donna è fuori di sè. Teresa ascoltatemi . . .

And. Non ho più forza di parlare.

Ter. (*cercando di escire*) Lasciatemi passare . . . sgombratemi, il passo . . . qui si soffoca . . . voglio escire... voglio escire... ho bisogno d'aria

And. Teresa, per l'amor di Dio.

Gio. (*trattenendola*) Fermatevi . . .

Ter. Lasciatemi, vi ripeto. Dio non ha ascoltato le mie lunghe preghiere, non mi ha esaudita. Io non ho più nulla che mi trattenga in questo mondo... non mi rimane che questa croce. Mio marito me l' ha mandata, voglio che la seppelliscano con me. (*fuori di senno tenta fuggire dalla comune.*)

And. (*spaventato*) Ah Giovanni!... fermatela per carità!

SCENA V.

Giustino, Luigina, Menica, il Conte, la Nina e detti.

Giu. (*corre in casa seguito da Lui. mentre Teresa fa per escire*) Mamma . . . mamma . . . (*circonduno Ter. abbracciandola*)

Ter. (*fermandosi e facendosi tremante alla vista dei bambini*) I miei figli!...

Giu. Che cos' hai? Guardami... sono il tuo Giustino.

Lui. Ed io Luigina.

Ter. (*retrocede, si lascia cadere sopra una sedia, guarda per un momento i figli, li serra convulsivamente al petto, e da in un dirotto pianto*)

Gio. Piange... È salva !

And. Sia benedetto Iddio.

Men. (*che in questo frattempo sarà entrata dalla comune colla Nina e col Conte, asciugandosi gli occhi*) Andrea... questo signore... (*additando il Conte*) ci ha detto tutto lì fuori.

Nina. Purtroppo! In questo momento non possiamo far nulla per consolarvi.

And. (*addita loro Teresa. Menica e la Nina vanno a confortarla*)

Con. (*che si sarà fatto innanzi, pone una mano sulla spalla d'Andrea*) Povero Andrea! Povera Teresa!... Avete molto sofferto, ma rincoratevi, e cercate di dimenticare il passato. D'ora inanzi avrete finito di penare.

And. (*fissandolo macchinalmente*) Oh, lei signore! Non lo riconoscevo più.

Gio. (*salutando il Conte alla militare*) Colonnello, posso parlare adesso?

And. e gli altri meno, Ter. Colonnello!...

Con. Parla pure.

Gio. (*additando rispettosamente il Conte*) Andrea, ecco il conte di Roccaferrata, quello che deve la vita a vostro figlio.

And. (*sorpreso e commosso*) Lui?

Men. e la Nina. Un Conte!

Con. Sì, lo sappiano tutti, Francesco Cavalletto si è sacrificato per me.

And. (asciugandosi una lagrima) Povero figliuolo!

Ter. (s'alza, vuol farsi avanti, ma Menica e Nina la trattengono)

Con. Sarei il più ingrato di tutti gli uomini se avessi dimenticato un atto così nobile e così generoso. Ferito, ammalato, non ho potuto far subito ciò che mi era imposto dal dovere, e dal cuore, ma sono qui ora per adempiere a quest' obbligo sacro.

And. (indicando Teresa al Conte) Ah, signor Conte, guardi in che stato ci troviamo.

Con. So tutto, buon vecchio, e mi sanguina il cuore alla vista di tante disgrazie. Ma vi è un Dio lassù che tutto pondera e rende giustizia a tutti.

Nina. (piano a Menica) (Come parla bene!)

Con. Ora non sono più Colonnello, ma Generale d'ordinanza del Re, e questo onore *(ad Andrea)* lo debbo a vostro figlio.

Tutti meno Ter. Generale!

Con. Se non posso più restituire il marito alla moglie, e il figlio al padre, posso dirvi almeno che la sua famiglia e i suoi figli saranno d'ora innanzi posti al riparo dal bisogno e dalla miseria.

And (alquanto confortato) Senti, Teresa, che cosa dice il signor Generale? . . .

Con. La vostra casa ed i vostri beni non saranno venduti, quell'uomo senza cuore non ha più nulla da pretendere da voi.

And. Possibile?

Con. M' informai del male commesso da Felice, è

un nonnulla, e domani vostro figlio vi sarà restituito.

And. (rincorato) Che buona notizia!

Con. (abbracciando Giustina e Luigino) Questi bambini penserò io a farli istruire ed a farli educare.

Tutti. Educare?

Con. Potrei fare di meno pei figli dell'uomo che mi ha salvato la vita? Ora, *(porgendo una carta piegata ad Andrea)* eccovi il decreto che accorda la pensione alla vedova ed a suoi figli. *(leva di tasca una medaglia d'oro, e la porge pure ad Andrea)* E qui vi è la medaglia d'oro che il Re accordò a vostro figlio in premio del suo atto eroico, e del suo valor militare.

Tutti. La medaglia d'oro!

And. O mio Francesco, se tu potessi ancora portarla!

Con Egli essendo morto, questo distintivo passa alla famiglia e la onora per sempre.

And. (esaltato e commosso fa vedere la medaglia ai ragazzi) Vieni qua Giustino, e tu pure Luigina, date un bacio a questa gloriosa memoria. *(i bambini eseguiscono)* Vostro padre se l'è guadagnata versando il sangue sul campo di battaglia. Io sono vecchio e poco mi rimane da vivere, serbatela voi, e, quando sarete grandi, ricordate l'esempio che vi ha dato vostro padre, pensate che i figli di un soldato valoroso devono seguire in tutto e per tutto la voce dell'onore, e il sentiero della virtù. *(Cala il sipario.)*

FINE.